

2. DIPENDENZA E VULNERABILITÀ IN UNA PROSPETTIVA SETTORIALE¹

- La debole dinamica dell'industria italiana nel 2024 si è riflessa in una riduzione del fatturato in valore pari al 3,4 per cento (-3,8 sul mercato interno). Alla contrazione complessiva hanno fornito un contributo significativo i beni strumentali, soprattutto nei primi tre trimestri.
- Nella manifattura il fatturato è diminuito su base annua del 3,5 per cento. Il calo ha riguardato due terzi dei settori; variazioni positive significative si sono registrate solo per la Farmaceutica (+8,2 per cento), Riparazione e manutenzione macchinari (+6,5 per cento), Altre industrie manifatturiere (+3,0 per cento), grazie al buon andamento delle vendite sui mercati esteri.
- L'Indicatore Sintetico di Competitività (ISCo) rileva nel 2024 valori superiori alla media manifatturiera per 16 settori su 23, in particolare Altra manifattura, Farmaceutica, Alimentari, Macchinari, Bevande, Prodotti da minerali non metalliferi.
- Nel corso del 2024 l'indebolimento della crescita economica ha determinato un rallentamento anche di tutte le attività del terziario: l'indice generale del fatturato dei servizi è aumentato dell'1,2 per cento, dopo il 3,3 per cento del 2023. Il rallentamento è stato più pronunciato per le attività che negli anni post-pandemia avevano registrato gli incrementi maggiori (Alloggio e ristorazione, Agenzie di viaggio).
- Dopo la sostanziale tenuta del 2023, nel 2024 il valore delle esportazioni manifatturiere ha subito una lieve riduzione (-0,5 per cento). Solo 6 comparti su 22 hanno aumentato l'export, in particolare Altre industrie manifatturiere (+19,6 per cento, grazie al contributo della gioielleria), Alimentare (+9,8 per cento), Farmaceutico (+9,5 per cento) e Bevande (+5,4 per cento). In diminuzione invece l'export dei Macchinari (-1,3 per cento) e in decisa contrazione quello di Autoveicoli (-12,2 per cento), Altri mezzi di trasporto (-12,3 per cento), Coke e raffinati (-15,4 per cento).
- Oltre un terzo dell'export manifatturiero è assorbito da Germania, Stati Uniti e Francia (oltre la metà da nove paesi). Rispetto al 2019 la quota degli Stati Uniti aumenta in 14 settori su 22, in particolare per Macchinari, Apparecchiature elettriche, Mobili e Pelli; si riduce invece negli Altri mezzi di trasporto. La Germania è il primo mercato di sbocco per Autoveicoli e Apparecchiature elettriche; la Francia per Tessile, Abbigliamento e Pelli, con quote in aumento rispetto al periodo pre-pandemico.
- Nel 2024 il valore delle importazioni è risultato stazionario, dopo la contrazione del 2023; in aumento l'import di Farmaceutica e Altri mezzi di trasporto (+10,7 per cento per entrambi), Stampa (+10,3 per cento), Legno (+9,5 per cento) e Mobili (+7,4 per cento); in flessione quello di Autoveicoli (-3,5 per cento), Apparecchiature elettriche (-8,2 per cento), Elettronica (-6,9 per cento), Macchinari (-5,7 per cento).
- Sul piano geografico, nel 2024 in quasi tutti i settori manifatturieri oltre il 40 per cento delle importazioni proviene da nove paesi. Quasi la metà dell'import della Farmaceutica proviene da Stati Uniti, Belgio e Germania; gli Stati Uniti sono il principale fornitore dei comparti di Farmaceutica e Altri mezzi di trasporto; la Germania per gli Autoveicoli – con una quota in forte riduzione rispetto al 2019 –, Gomma e plastica, Prodotti in metallo, Metallurgia, Prodotti da minerali non metalliferi. Rispetto al 2019 la quota della Cina triplica per la Chimica (15,8 per cento nel 2022) e aumenta per Autoveicoli e Stampa.

¹ Il Capitolo è stato redatto da: Stefano Costa, Maria Serena Causo, Roberto Iannaccone, Stefania Rossetti, Federico Sallusti, Adele Vendetti, Claudio Vicarelli.

- Nel 2024 le imprese appartenenti a gruppi multinazionali hanno generato il 73 per cento dell'export e il 76 dell'import della manifattura. Le multinazionali a controllo estero spiegano oltre il 57 per cento delle esportazioni e quasi l'80 per cento delle importazioni della Farmaceutica; circa il 45 e 78 per cento per gli Autoveicoli. Quelle a controllo italiano prevalgono sui flussi di Altri mezzi di trasporto (64,3 per cento di export e 44,4 per cento di import), nella Metallurgia e nel Tessile. In quasi la metà delle regioni italiane le multinazionali a controllo estero generano circa un terzo delle esportazioni (il 56,5 per cento in Basilicata).
- Un indicatore di dipendenza dalle forniture estere mostra come la manifattura spieghi circa il 60 per cento del grado di dipendenza complessiva del sistema produttivo. I sette settori manifatturieri italiani più centrali nella rete degli scambi internazionali ne spiegano oltre un quarto.
- I processi produttivi della manifattura italiana dipendono prevalentemente dai comparti esteri di Metallurgia (per circa 9 per cento della dipendenza complessiva), Chimica (circa 8 per cento), Macchinari, Autoveicoli, Coke e raffinati, Prodotti in metallo.
- Dalla dipendenza dei settori e dalla concentrazione geografica delle loro importazioni si ottiene un indicatore di vulnerabilità settoriale alle forniture dall'estero. I sette comparti manifatturieri più vulnerabili sono Coke e raffinazione (con valori cinque volte superiori alla media manifatturiera), Chimica, Metallurgia, Autoveicoli, Apparecchi elettrici, Elettronica, Tessile, abbigliamento e pelli. Rispetto al 2007 è molto diminuita la vulnerabilità di Farmaceutica, Autoveicoli e Prodotti in metallo, mentre è aumentata quella di Tessile, abbigliamento e pelli, Altri mezzi di trasporto, Elettronica e Apparecchi elettrici.
- Nell'ambito dei questi sette comparti, la vulnerabilità di Chimica e Metallurgia è determinata da un elevato grado di dipendenza dalle forniture estere; quella di Tessile, abbigliamento e pelli ed Elettronica dalle difficoltà di diversificazione geografica degli approvvigionamenti.

Nel Capitolo precedente si è visto come alcuni fattori strutturali, di natura economica e geopolitica, abbiano assunto nel tempo un peso crescente nel condizionare gli scambi internazionali, alterando il posizionamento dei diversi paesi nella rete del commercio mondiale. Tra le conseguenze più significative, si segnala un forte aumento della dipendenza dei processi produttivi delle economie europee – Italia inclusa – dall'importazione di beni intermedi.

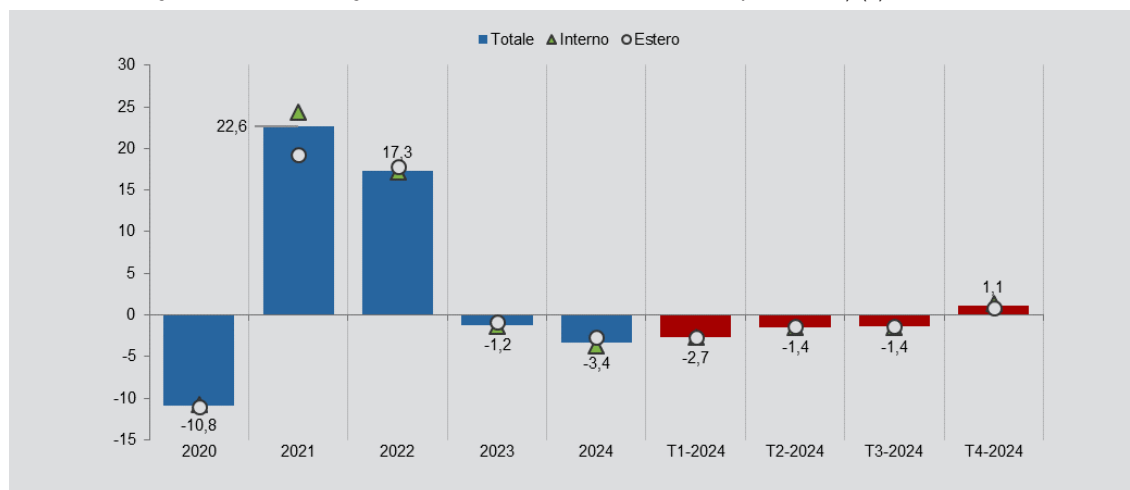
Poiché le tendenze aggregate rappresentano la sintesi di dinamiche eterogenee, in questo capitolo si analizza la dimensione settoriale di tali fenomeni, legandoli alla recente *performance* dei comparti sui mercati esteri. In particolare, dapprima si analizza l'andamento dei diversi settori nel corso dell'ultimo anno, considerandone sia il posizionamento competitivo all'interno del sistema produttivo, sia le dinamiche congiunturali e i fattori alla base degli andamenti più recenti. Successivamente si esaminano le tendenze del commercio estero dei diversi comparti, mettendo in evidenza la quota dei principali mercati di origine e destinazione sui flussi settoriali e il peso delle multinazionali sull'import ed export dei diversi settori. Infine, su un piano di analisi più strutturale, si misura il grado di dipendenza e di vulnerabilità dei settori nei confronti delle forniture estere di materie prime e beni intermedi.

2.1 La *performance* di industria e servizi nel 2024

Nel 2024 l'andamento dell'economia italiana è stato caratterizzato da una dinamica industriale negativa. Il fatturato dell'industria (al netto delle costruzioni) testimonia tali difficoltà (Figura 2.1), con un deciso decremento in valore (-3,4 per cento) e un andamento meno negativo

sul mercato estero (-2,6 per cento) rispetto a quello interno (-3,8 per cento). In corso di anno si è osservata tuttavia una progressiva attenuazione della dinamica di contrazione (la variazione su base congiunturale è passata dal -2,7 per cento del primo trimestre al +1,1 nel quarto).

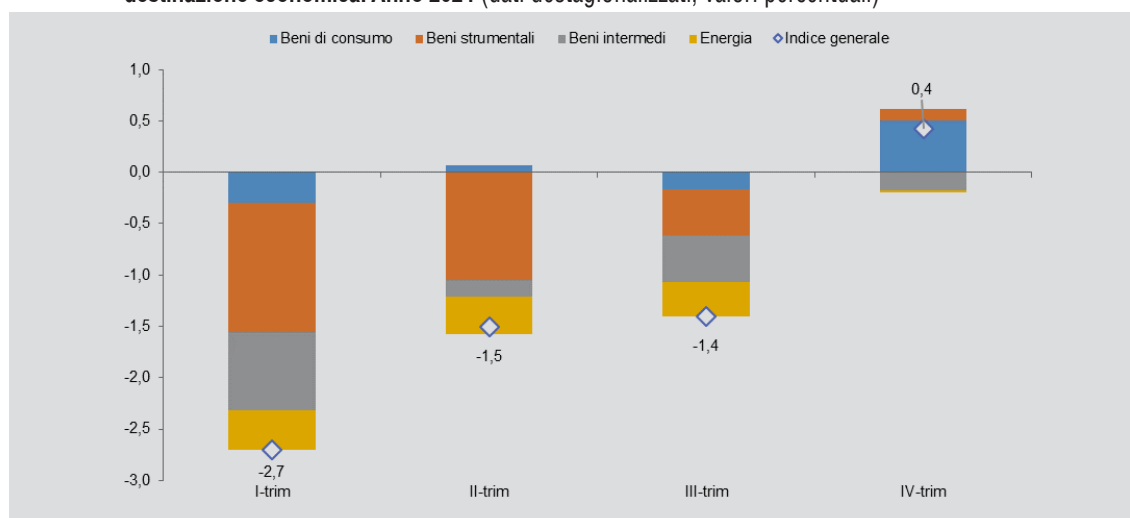
Figura 2.1 - Fatturato dell'industria in senso stretto. Anni 2020-2024 (dati annui: variazioni su dati grezzi; variazioni congiunturali: dati destagionalizzati, anno base 2021=100; valori percentuali) (a)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati dell'Indagine mensile sul fatturato dell'industria
(a) In azzurro le variazioni annuali; in rosso le variazioni congiunturali.

La debolezza della dinamica di accumulazione di capitale si riflette nell'apporto negativo al fatturato fornito dai beni strumentali, particolarmente ampio nei primi tre trimestri² (Figura 2.2); la forte discesa dei prezzi dei beni energetici osservata nel corso dell'anno ha invece limitato l'incidenza, peraltro negativa, di questa componente sulla dinamica congiunturale del fatturato industriale. La sostanziale tenuta della domanda interna rilevata dai conti nazionali (Istat 2025a), infine, è alla base del contributo, contenuto e leggermente negativo nel primo e terzo trimestre ma decisamente positivo nel quarto, dei beni di consumo.

Figura 2.2 - Contributi alle variazioni congiunturali del fatturato dell'industria in senso stretto, per categoria di destinazione economica. Anno 2024 (dati destagionalizzati, valori percentuali)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati dell'Indagine mensile sul fatturato dell'industria

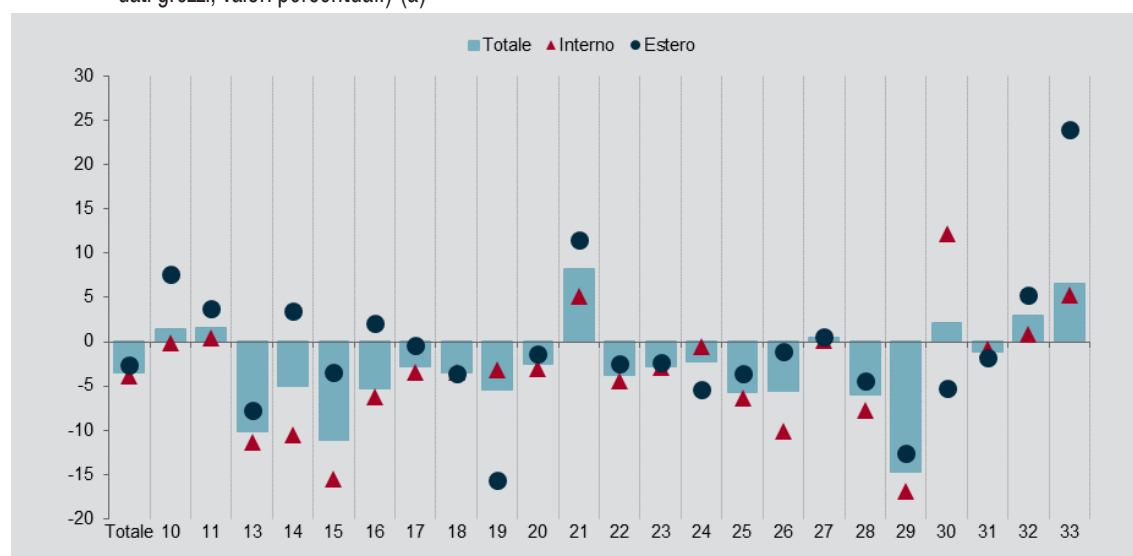
² Il contributo di ciascuna categoria di beni alle variazioni tendenziali del fatturato industriale è calcolato secondo la metodologia indicata in Istat (2022).

Nella manifattura (che, si ricorda, esclude il comparto dell'energia), la dinamica del fatturato ha registrato decrementi medi del tutto simili a quello dell'industria (-3,5 per cento), grazie anche alla minore incidenza del trasferimento dei prezzi dei beni energetici. A livello settoriale (Figura 2.3), la contrazione del fatturato è diffusa a due terzi dei settori, pur con qualche eterogeneità: variazioni positive e significative si sono registrate solo per la Farmaceutica (+8,2 per cento) e le Altre industrie manifatturiere (+3,0 per cento), con una netta prevalenza delle vendite sui mercati esteri.

Per il resto, in 13 dei 15 settori che hanno registrato un fatturato in flessione, la debolezza della domanda nazionale ha inciso più di quella estera. Spiccano le contrazioni di fatturato complessivo nei comparti degli Autoveicoli (-14,7 per cento), del Tessile (-10,1 per cento), delle Pelli (-11,1 per cento) e dei Macchinari (-6,0 per cento).

Il mercato interno ha mostrato una dinamica positiva solo per Mezzi di trasporto (+12,1 per cento) e Farmaceutica (+5,1 per cento), ed è rimasto sostanzialmente stazionario nei settori di Bevande, Apparecchi elettrici e Altra manifattura.

Figura 2.3 - Fatturato del settore manifatturiero per divisione di attività economica. Anno 2024 (variazioni rispetto al 2022 su dati grezzi; valori percentuali) (a)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati dell'Indagine mensile sul fatturato dell'industria
 (a) 10=Alimentari; 11=Bevande; 13=Tessile; 14=Abbigliamento; 15=Pelle; 16=Legno; 17=Carta; 18=Stampa; 19=Coke e petroliferi; 20=Chimica; 21=Farmaceutica; 22=Gomma e plastica; 23=Minerali non metalliferi; 24=Metallurgia; 25=Prodotti in metallo; 26=Elettronica; 27=Apparecchiature elettriche; 28=Macchinari; 29=Autoveicoli; 30=Altri mezzi di trasporto; 31=Mobili; 32=Altre manifatturiere; 33=Riparazione, manutenzione e installazione di macchine e apparecchiature.

Tali dinamiche hanno inciso sul posizionamento competitivo dei settori all'interno della manifattura. Sin dalla prima edizione del Rapporto (Istat 2013), quest'ultimo viene colto attraverso l'Indicatore Sintetico di Competitività (ISCo), una misura multidimensionale della *performance* di ciascun settore rispetto a quella media dell'intera industria manifatturiera.

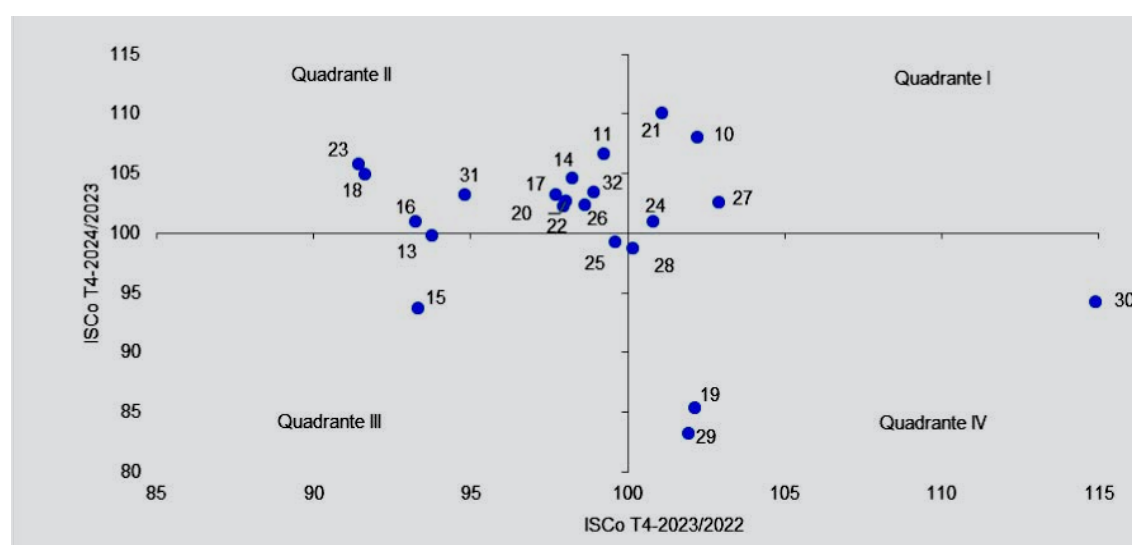
Ciò significa ad esempio che, con riferimento a un determinato settore, un miglioramento dell'indicatore può essere compatibile con una variazione negativa (in termini assoluti) delle sue componenti, qualora la *performance* media della manifattura risulti peggiore di quella del settore.

Nella sua versione congiunturale, l'ISCo prende in considerazione tre dimensioni (indicatori elementari) della competitività settoriale: la produzione industriale, il fatturato estero e

il grado di utilizzo degli impianti. Viene calcolato in termini di variazioni tendenziali trimestrali ed espresso in numero indice: valori superiori a 100 segnalano una *performance* superiore alla media manifatturiera³.

Con riferimento al 2024 (Figura 2.4), per 16 comparti manifatturieri su 23 si registra un miglioramento competitivo (relativo) rispetto al 2023 (quadranti I e II della Figura). I settori di Pelli, Coke e raffinazione, Macchinari, Autoveicoli, Altri mezzi di trasporto, Tessile e Prodotti in metallo sono quelli che hanno subito una perdita di competitività relativa (quadranti III e IV).

Figura 2.4 - Indicatore Sintetico di Competitività (ISCo) congiunturale per divisione di attività economica del settore manifatturiero. Quarto trimestre 2023/2022 e 2024/2023 (numeri indice, media Manifattura = 100) (a)



Fonte: Istat

(a) 10=Alimentari; 11=Bevande; 13=Tessile; 14=Abbigliamento; 15=Pelle; 16=Legno; 17=Carta; 18=Stampa; 19=Coke e petroliferi; 20=Chimica; 21=Farmaceutica; 22=Gomma e plastica; 23=Minerali non metalliferi; 24=Metallurgia; 25=Prodotti in metallo; 26=Elettronica; 27=Apparecchiature elettriche; 28=Macchinari; 29=Autoveicoli; 30=Altri mezzi di trasporto; 31=Mobili; 32=Altre manifatturiere.

Tra i comparti in miglioramento relativo nel 2023-2024, quattro confermano la buona *performance* dell'anno precedente (quadrante I): si tratta di Alimentari, Farmaceutica, Metallurgia e Apparecchiature elettriche.

Un recupero di competitività relativa (quadrante II) ha invece interessato un gruppo molto ampio di settori (undici), in particolare Stampa e Prodotti da minerali non metalliferi. I settori del Tessile, dei Prodotti in metallo e (in misura più evidente) delle Pelli confermano invece nel 2024 il ritardo di competitività relativa evidenziato l'anno precedente (quadrante III).

Infine, quattro settori hanno segnato un peggioramento competitivo dopo il recupero del 2023 (quadrante IV): Macchinari e, in misura più marcata, Autoveicoli, Altri mezzi di trasporto e Coke e prodotti della raffinazione.

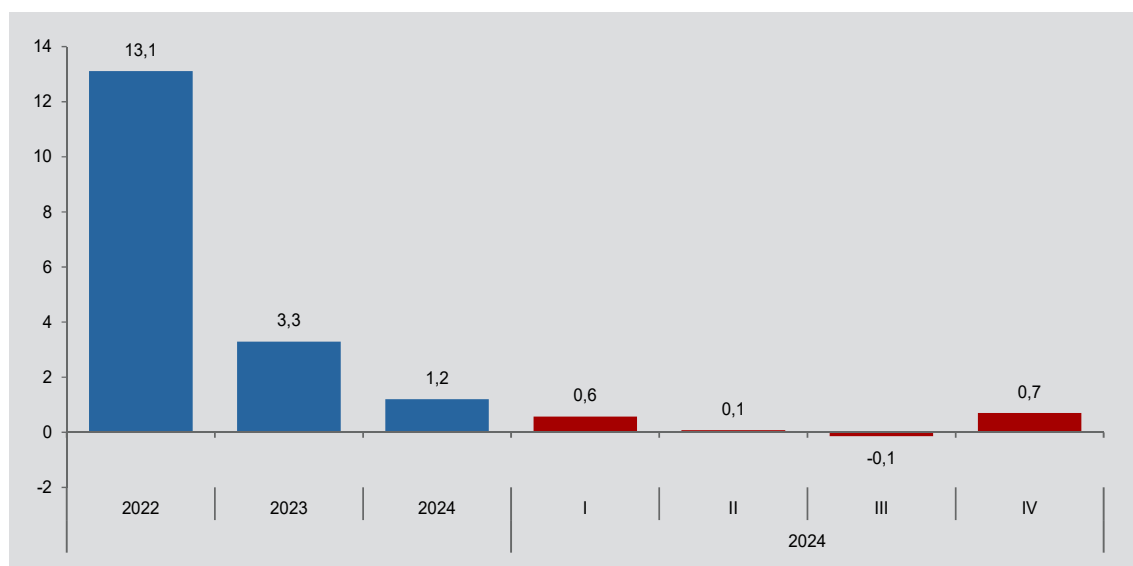
Per quasi tutti i settori che presentano risultati superiori alla media, il miglioramento di competitività relativa è stato originato principalmente dal buon andamento della domanda estera. Il quadro appare invece più eterogeneo in termini di capacità produttiva e di grado di utilizzo degli impianti.

³ A partire dall'edizione 2023, il fatturato estero utilizzato nel calcolo dell'ISCo, precedentemente espresso a prezzi correnti, viene espresso in volume, per tenere conto della forte dinamica inflattiva osservata nell'ultimo periodo.

In particolare, dieci settori hanno subito un calo di competitività nel 2024 a causa della dinamica della produzione: si tratta di Tessile, Pelli, Legno, Coke e prodotti della raffinazione, Chimica, Gomma e plastica, Metallurgia, Prodotti in metallo, Macchinari e Autoveicoli.

Nel corso del 2024 l'attenuazione del ritmo di espansione economica ha determinato un rallentamento anche di tutte le attività del terziario, proseguendo nella tendenza già evidenziata nel 2023 dopo i due anni di forte espansione seguiti alla caduta del 2020. L'indice generale del fatturato in valore delle imprese dei servizi è aumentato dell'1,2 per cento. Il dato complessivo sintetizza una dinamica infrannuale di progressivo indebolimento, con una variazione su base congiunturale che nel terzo trimestre è divenuta negativa, seguita tuttavia da una ripresa nell'ultima parte dell'anno (Figura 2.5).

Figura 2.5 - Indice del fatturato in valore dei servizi. Anni 2022-2024 (variazioni annue: dati grezzi; variazioni congiunturali: dati destagionalizzati; valori percentuali) (a)

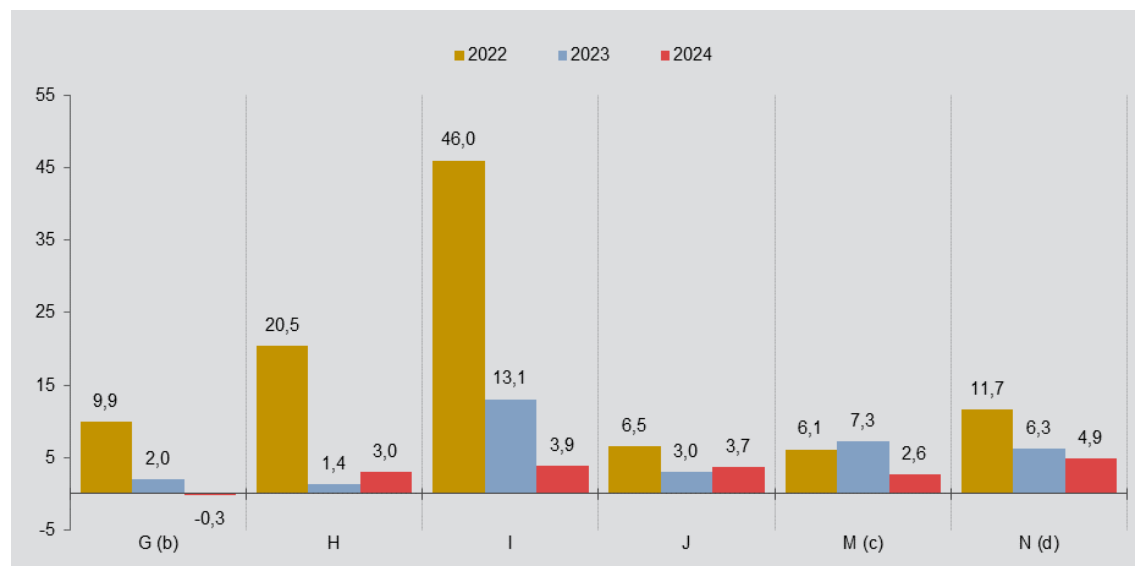


Fonte: Istat, Elaborazioni su dati dell'Indagine mensile sul fatturato dei servizi
(a) In azzurro i dati annuali; in rosso i dati trimestrali.

Nel corso del 2024, l'espansione dei ricavi ha riguardato, seppure con tassi molto contenuti, la totalità dei settori (Figura 2.6); tuttavia, si registra un generale rallentamento in particolare per le attività legate al turismo, dopo i forti incrementi registrati nel 2023 (+3,9 per Alloggio e ristorazione, +4,9 per cento per le Agenzie di viaggio, dopo i +13,1 e +6,3 per cento dell'anno precedente). All'opposto, per Trasporto e magazzinaggio e Servizi di informazione e comunicazione l'attività nel 2024 è stata più vivace rispetto al 2023 (rispettivamente +3,0 e + 3,7 per cento, dopo il +1,4 e +3,0 dell'anno precedente).

Per il Commercio all'ingrosso, che ha risentito della debolezza della congiuntura economica, si è invece registrata una lieve caduta di fatturato (-0,3 per cento). Questa *performance* sottende tuttavia risultati molto eterogenei: la dinamica complessiva è stata determinata dalla contrapposizione tra una forte espansione del fatturato per la manutenzione e riparazione di autoveicoli (+7,7 per cento), e una contrazione di quello relativo alle materie prime agricole (-6,6 per cento), alle apparecchiature Ict (-2,0 per cento) e di altri macchinari, attrezzature e forniture (-8,8 per cento).

Figura 2.6 - Indice del fatturato dei servizi per sezione di attività economica. Anni 2022-2024 (variazioni annue, dati grezzi; valori percentuali) (a)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati dell'Indagine trimestrale sul fatturato dei servizi

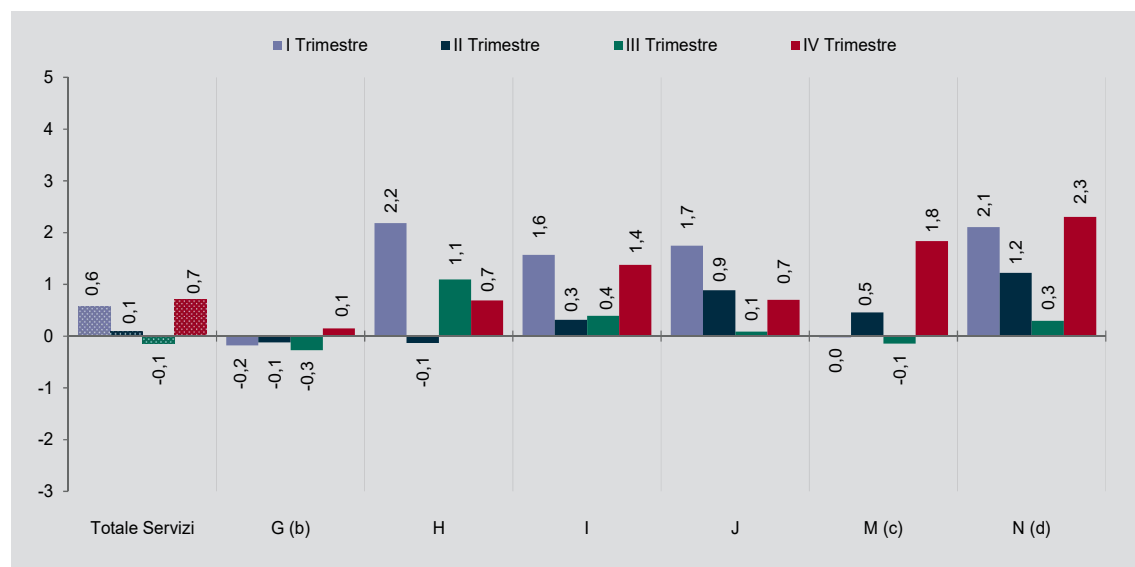
(a) G=Commercio all'ingrosso, commercio e riparazione di autoveicoli e motocicli; H=Trasporto e magazzinaggio; I=Attività dei servizi di alloggio e ristorazione; J=Servizi di informazione e comunicazione; M=Attività professionali, scientifiche e tecniche; N=Agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese.

(b) Escluso G47=Commercio al dettaglio.

(c) Escluso M70.1=Attività di direzione aziendale, M72=Ricerca e sviluppo e M75=Servizi veterinari.

(d) Escluso N77=Attività di noleggio e leasing operativo, N81.1=Servizi integrati di gestione agli edifici e N81.3=Cura e manutenzione del paesaggio.

Figura 2.7 - Indice del fatturato dei servizi per sezione di attività economica. I-IV Trimestre 2024 (variazioni congiunturali, dati destagionalizzati; valori percentuali) (a)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati dell'Indagine trimestrale sul fatturato dei servizi

(a) G=Commercio all'ingrosso, commercio e riparazione di autoveicoli e motocicli; H=Trasporto e magazzinaggio; I=Attività dei servizi di alloggio e ristorazione; J=Servizi di informazione e comunicazione; M=Attività professionali, scientifiche e tecniche; N=Agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese.

(b) Escluso G47=Commercio al dettaglio.

(c) Escluso M70.1=Attività di direzione aziendale, M72=Ricerca e sviluppo e M75=Servizi veterinari.

(d) Escluso N77=Attività di noleggio e leasing operativo, N81.1=Servizi integrati di gestione agli edifici e N81.3=Cura e manutenzione del paesaggio.

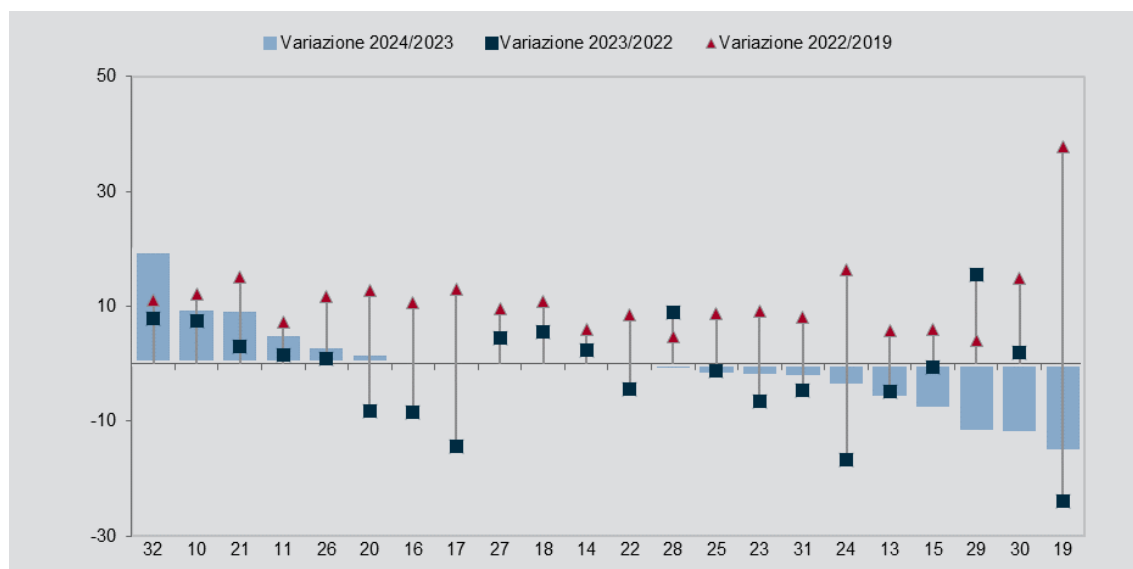
La dinamica infrannuale (Figura 2.7) evidenzia una forte ripresa nel quarto trimestre, su base congiunturale, per tutti i principali comparti, con l'eccezione del Commercio all'ingrosso, che ha segnato una sostanziale stagnazione.

2.2. Il commercio estero dei settori

Nel 2024 il valore delle esportazioni del comparto manifatturiero è risultato in lieve contrazione (-0,5 per cento), dopo la stazionarietà registrata l'anno precedente (+0,1 per cento). A livello settoriale, l'espansione è risultata molto meno estesa: solo 6 comparti su 22 hanno aumentato le esportazioni, contro i 12 nel 2023 (Figura 2.8). Il marcato incremento dell'export delle Altre industrie manifatturiere (+19,6 per cento) è stato influenzato dalla crescita delle vendite di minuterie e oggetti di gioielleria e di metalli preziosi. La dinamica molto positiva dei settori Alimentare (+9,8 per cento), Farmaceutico (+9,5 per cento) e delle Bevande (+5,4 per cento) ha ulteriormente migliorato i risultati del 2023 (rispettivamente +7,4, +3,0 e +1,6 per cento). Più modeste le *performance* di Elettronica (+3,2 per cento) e Chimica (+2,0 per cento, in netto recupero, tuttavia, rispetto alla riduzione del 2023). Pressoché stazionario – ma in miglioramento rispetto al 2023 – l'export di Legno, Carta, Gomma e plastica, così come quello di Apparecchiature elettriche, Stampa e Abbigliamento (che invece risultano in rallentamento).

In forte caduta, inoltre, l'export del comparto automobilistico (-12,2 per cento, dopo il brillante +15,4 per cento del 2023) e degli Altri mezzi di trasporto (-12,3 per cento). Anche per i Macchinari la dinamica delle vendite all'estero ha evidenziato una contrazione (-1,3 per cento), ma il settore rimane comunque quello con il peso più elevato sul totale delle esportazioni manifatturiere. L'andamento negativo dei prodotti della Raffinazione (-15,4 per cento), della Metallurgia (-4,0 per cento) e dei Minerali non metalliferi (-2,3 per cento) risulta infine più contenuto rispetto alla flessione registrata nel 2023.

Figura 2.8 - Esportazioni in valore per divisione di attività economica del settore manifatturiero. Anni 2019-2024
(variazioni percentuali) (a)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati del commercio estero

(a) 10=Alimentari; 11=Bevande; 13=Tessile; 14=Abbigliamento; 15=Pelle; 16=Legno; 17=Carta; 18=Stampa; 19=Coke e petroliferi; 20=Chimica; 21=Farmaceutica; 22=Gomma e plastica; 23=Minerali non metalliferi; 24=Metallurgia; 25=Prodotti in metallo; 26=Elettronica; 27=Apparecchiature elettriche; 28=Macchinari; 29=Autoveicoli; 30=Altri mezzi di trasporto; 31=Mobili; 32=Altre manifatturiere.

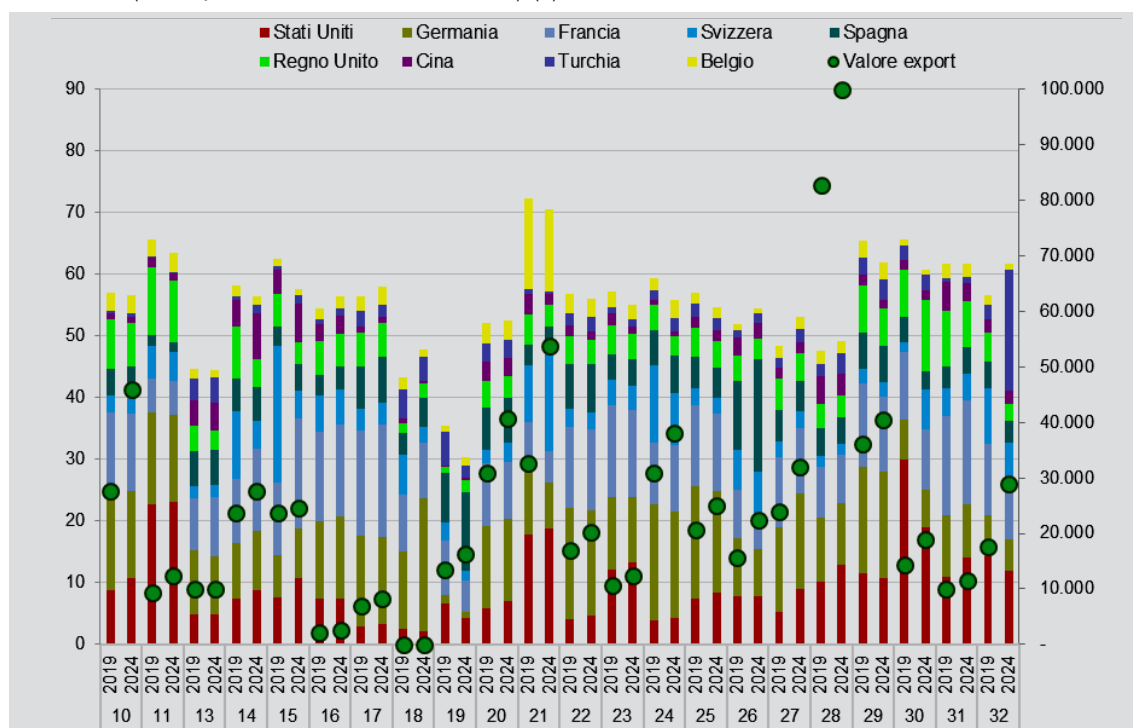
Nel 2024, Germania, Stati Uniti e Francia si sono confermati come i principali mercati di destinazione dei prodotti della manifattura, assorbendo complessivamente oltre un terzo dell'export dell'intero comparto (Figura 2.9). La dinamica delle esportazioni verso i principali partner commerciali mostra andamenti eterogenei: rispetto all'anno precedente,

crescono notevolmente le vendite verso la Turchia (+24,9 per cento), nonché verso Regno Unito (+5,3 per cento) e Spagna (+4,6 per cento), mentre diminuiscono quelle verso Cina (-20,8 per cento), Germania (-4,9 per cento), Stati Uniti (-3,6 per cento), Francia (-1,7 per cento) e Svizzera (-1,2 per cento).

Rispetto al 2019, quattro mercati – Turchia, Stati Uniti, Spagna e Belgio – hanno incrementato il proprio peso sul totale dell'export manifatturiero italiano; per tutti gli altri si riscontra un calo, più ampio per Regno Unito, Germania e Svizzera. Più in dettaglio, la quota del mercato statunitense cresce in 14 settori su 22, in particolare in quelli di Apparecchiature elettriche, Macchinari (dove arriva a sostituire la Germania come principale mercato di destinazione), Mobili e Pelli, mentre diminuisce nel settore degli Altri mezzi di trasporto, per il quale resta comunque il principale mercato di sbocco, con una quota del 19,0 per cento (Figura 2.9). Gli Stati Uniti consolidano, inoltre, il proprio ruolo di primo paese di destinazione per l'export di Farmaceutica e Bevande.

La Germania rappresenta ancora il mercato più importante per le esportazioni di Autoveicoli, con una quota sostanzialmente stabile rispetto al 2019 (17,1 per cento), seguita da Francia (12,3 per cento) e Stati Uniti (10,8 per cento). La stessa composizione si rileva per la vendita dei prodotti Alimentari: i primi mercati di destinazione sono Germania (14,2 per cento sul totale dell'export del settore), Francia (12,6 per cento) e Stati Uniti (10,7 per cento). Il mercato tedesco rimane il più importante anche per le Apparecchiature elettriche (15,4 per cento) e per la Stampa (21,7 per cento) e si conferma rilevante, sebbene in flessione, per l'esportazione di prodotti della Metallurgia (17,4 per cento), della Gomma e plastica (17,1 per cento) e dei Prodotti in metallo (16,4 per cento).

Figura 2.9 - Esportazioni sul totale dell'export settoriale (scala sinistra) e valore dell'export (scala destra) per divisione di attività economica del settore manifatturiero e paese di destinazione. Anni 2019 e 2024 (valori percentuali e in milioni di euro) (a)



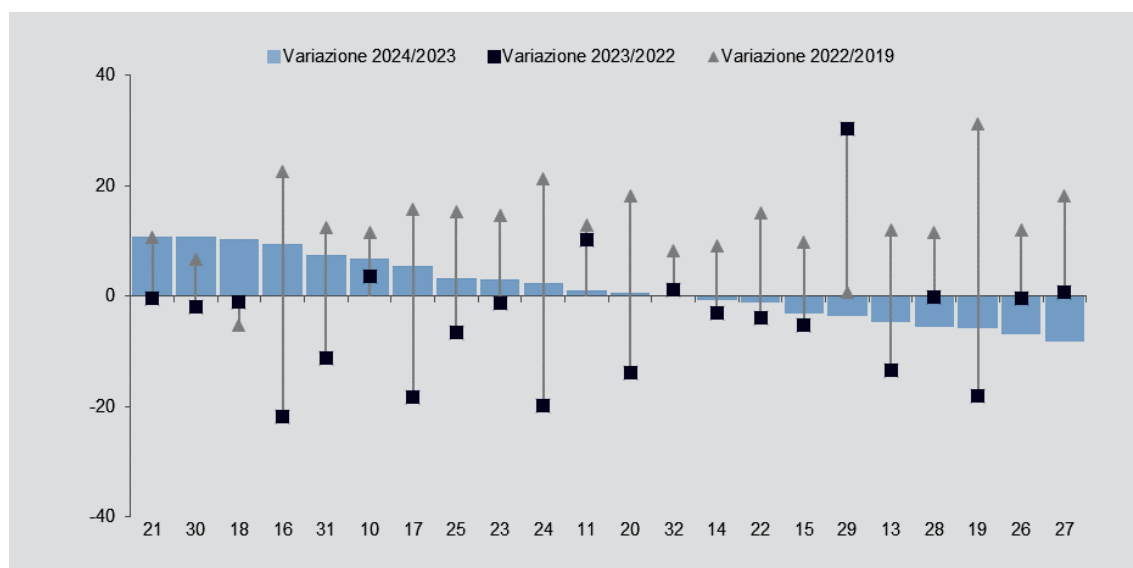
Fonte: Istat, Elaborazioni su dati del commercio estero

(a) 10=Alimentari; 11=Bevande; 13=Tessile; 14=Abbigliamento; 15=Pelle; 16=Legno; 17=Carta; 18=Stampa; 19=Coke e petroliferi; 20=Chimica; 21=Farmaceutica; 22=Gomma e plastica; 23=Minerali non metalliferi; 24=Metallurgia; 25=Prodotti in metallo; 26=Elettronica; 27=Apparecchiature elettriche; 28=Macchinari; 29=Autoveicoli; 30=Altri mezzi di trasporto; 31=Mobili; 32=Altre manifatturiere.

La Francia è il principale mercato per le vendite all'estero dei comparti di Tessile (9,6 per cento), Abbigliamento (13,5 per cento) e Pelli (17,7 per cento), con quote in aumento rispetto all'anno precedente la pandemia. L'incremento del peso della Turchia è spiegato in gran parte dall'aumento delle esportazioni del settore Altra manifattura, in particolare gioielleria e metalli preziosi (19,6 per cento, +17,2 punti percentuali rispetto al 2019). La Spagna rimane il primo mercato di sbocco delle vendite dei prodotti dell'Elettronica (18,1 per cento) e diviene il primo per l'export del Coke e prodotti della raffinazione (12,7 per cento). La Svizzera perde significativamente importanza come mercato di destinazione per l'Abbigliamento (4,3 per cento, -6,6 punti sul 2019) e per le Pelli (4,6 per cento, -17,6 punti sul 2019), mentre acquista rilevanza nel settore della Farmaceutica (16,9 per cento, +7,9 punti sul 2019). Infine, per Regno Unito e Cina si osserva un generalizzato decremento delle quote (diminuiscono rispettivamente in 18 e in 12 settori su 22).

Dal lato dei flussi in entrata (Figura 2.10), nel 2024 il valore delle importazioni del comparto manifatturiero risulta stazionario, dopo la caduta registrata nel 2023 (-3,3 per cento) che seguiva la forte crescita dei tre anni precedenti (+12,5 per cento). A livello settoriale l'andamento è stato eterogeneo (Figura 2.10). In forte rialzo, dopo la contrazione del 2023, gli acquisti dall'estero dei settori di Farmaceutica e Altri mezzi di trasporto (+10,7 per cento per entrambi), Stampa (+10,3 per cento), Legno (+9,5 per cento) e Mobili (+7,4 per cento). Risultano invece in flessione, dopo il marcato aumento dell'anno precedente, le importazioni di Autoveicoli (-3,5 per cento a fronte del +30,2 per cento del 2023), Apparecchiature elettriche (-8,2 per cento), Elettronica (-6,9 per cento), Macchinari (-5,7 per cento) e Coke e raffinazione (-5,8 per cento).

Figura 2.10 - Importazioni in valore per divisione di attività economica del settore manifatturiero. Anni 2019-2024
(valori percentuali) (a)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati del commercio estero

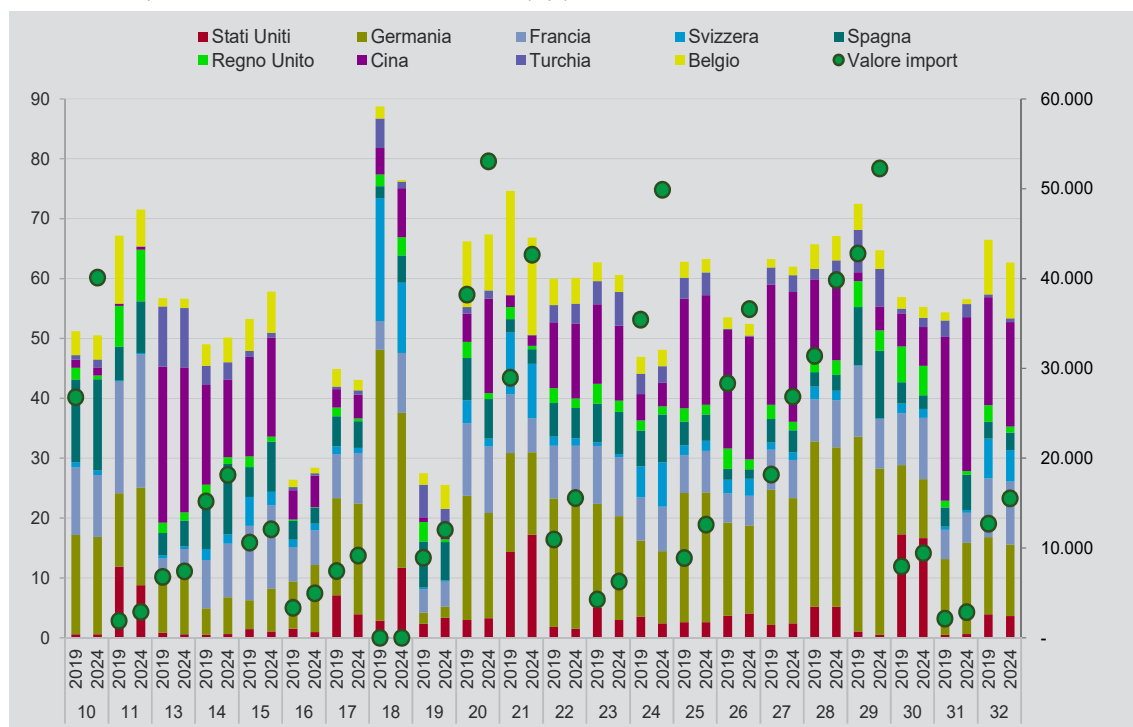
(a) 10=Alimentari; 11=Bevande; 13=Tessile; 14=Abbigliamento; 15=Pelle; 16=Legno; 17=Carta; 18=Stampa; 19=Coke e petroliferi; 20=Chimica; 21=Farmaceutica; 22=Gomma e plastica; 23=Minerali non metalliferi; 24=Metallurgia; 25=Prodotti in metallo; 26=Elettronica; 27=Apparecchiature elettriche; 28=Macchinari; 29=Autoveicoli; 30=Altri mezzi di trasporto; 31=Mobili; 32=Altre manifatturiere.

I paesi precedentemente citati rappresentano anche i più rilevanti mercati di provenienza delle importazioni manifatturiere (Figura 2.11). A eccezione del Legno e del Coke e Raffinazione, per tutti gli altri settori nel 2024 tali paesi ricoprono oltre il 40 per cento del totale dell'import, con un picco del 76,5 per cento per la Stampa.

Quasi il 50 per cento delle importazioni complessive di prodotti farmaceutici proviene da tre paesi: Stati Uniti (17,2 per cento, +3,2 punti percentuali rispetto al 2019), Belgio (16,3 per cento, -1,1 p.p. rispetto al 2019) e Germania (13,8 per cento; -2,7 p.p.). Per i comparti degli Autoveicoli e della Stampa, rispetto al periodo pre-pandemico si evidenzia una forte caduta delle quote della Germania (rispettivamente -4,8 e -19,3 punti percentuali) che rimane tuttavia il principale paese fornitore per questi settori, mentre aumenta l'incidenza della Cina (4,0 per cento; +2,5 punti rispetto al 2019). Quest'ultimo paese vede crescere notevolmente la propria rilevanza nell'import della Chimica (la quota triplica, attestandosi al 15,8 per cento). Nell'Elettronica, nelle Apparecchiature elettriche e nei Macchinari l'incremento è invece meno marcato (rispettivamente +0,7, +1,6 e +2,6 punti percentuali) a fronte di un ridimensionamento della quota tedesca (rispettivamente -0,8, -1,7 e -1,0 punti percentuali); entrambi i paesi rimangono comunque i due più rilevanti mercati di provenienza delle merci importate da tali comparti.

Tra il 2019 e il 2024 si conferma il primato della quota della Cina per le importazioni di alcuni beni della manifattura tradizionale: Tessile (24,2 per cento), Abbigliamento (13,0 per cento), Pelli (16,6 per cento) e Mobili (17,4 per cento); la Germania rimane il primo fornitore per Autoveicoli (27,8 per cento dell'import totale) e per Gomma e plastica (21,9 per cento), Prodotti da minerali non metalliferi (17,4 per cento), Metallurgia (12,1 per cento) e Prodotti in metallo (21,7 per cento). Gli Stati Uniti mantengono la prima posizione, oltre che per le importazioni della Farmaceutica (17,2 per cento), anche per quelle del settore degli Altri mezzi di trasporto (16,6 per cento).

Figura 2.11 - Importazioni sul totale dell'import settoriale (scala sinistra) e valore dell'import (scala destra) per divisione di attività economica del settore manifatturiero e paese di destinazione. Anni 2019 e 2024 (valori percentuali e in milioni di euro) (a)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati del commercio estero

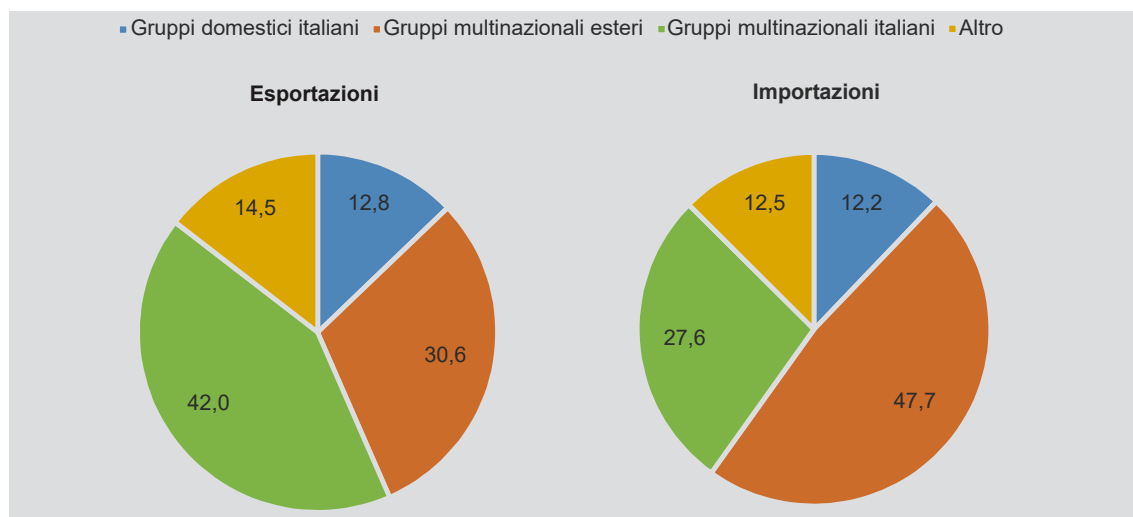
(a) 10=Alimentari; 11=Bevande; 13=Tessile; 14=Abbigliamento; 15=Pelle; 16=Legno; 17=Carta; 18=Stampa; 19=Coke e petroliferi; 20=Chimica; 21=Farmaceutica; 22=Gomma e plastica; 23=Minerali non metalliferi; 24=Metallurgia; 25=Prodotti in metallo; 26=Elettronica; 27=Apparecchiature elettriche; 28=Macchinari; 29=Autoveicoli; 30=Altri mezzi di trasporto; 31=Mobili; 32=Altre manifatturiere.

2.3. Il ruolo delle multinazionali nel commercio estero settoriale

Come si è descritto dettagliatamente in precedenti occasioni (Istat 2024a), le imprese appartenenti a gruppi multinazionali rivestono un ruolo molto rilevante nel sistema produttivo italiano, contribuendo in misura determinante alle esportazioni dei prodotti manifatturieri e influenzandone i valori, le dinamiche e le destinazioni.

L'operare delle multinazionali all'interno di catene di approvvigionamento globali comporta rilevanti e complesse attività di scambi commerciali internazionali; la stima provvisoria⁴ del loro peso sull'interscambio commerciale italiano del 2024 mostra come esse spieghino circa tre quarti delle esportazioni e delle importazioni di prodotti (una quota in diminuzione rispetto all'anno precedente, Istat 2024a). In particolare, le imprese appartenenti a gruppi a controllo italiano detengono il peso più rilevante dell'export del nostro paese (42,0 per cento), mentre quelle a controllo estero ne generano circa un terzo (30,6 per cento). Al contrario, dal lato delle importazioni la quota più elevata si deve alle imprese controllate dall'estero (47,7 per cento, contro il 27,6 per cento delle multinazionali a controllo italiano, Figura 2.12).

Figura 2.12 - Esportazioni e importazioni del settore manifatturiero per tipologia di gruppi di impresa. Anno 2024
(composizioni percentuali)



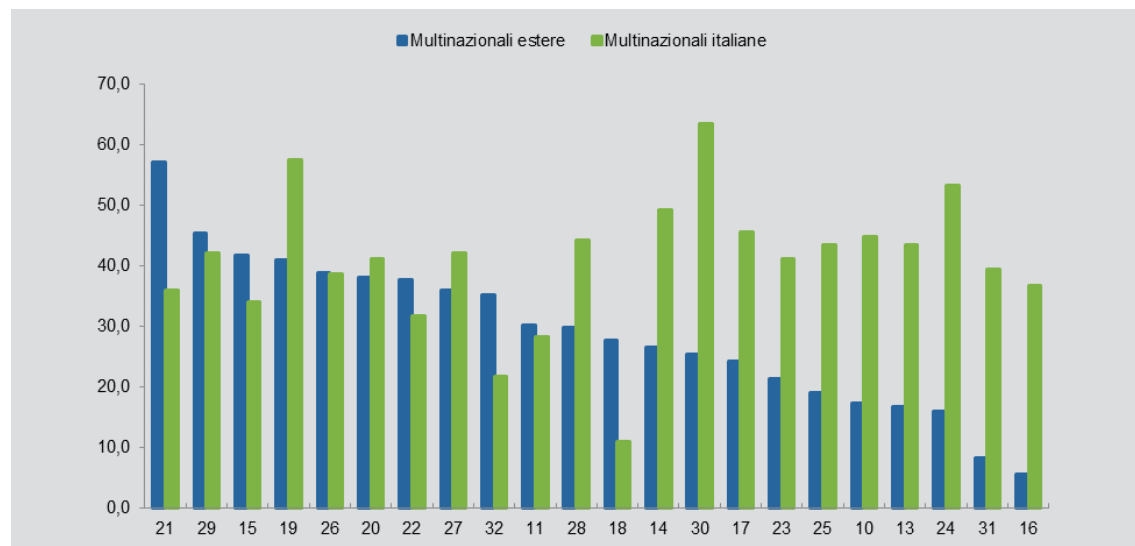
Fonte: Istat, Elaborazioni su dati del commercio estero

A livello settoriale si osservano forti diversità. L'importanza delle multinazionali a controllo estero risalta soprattutto nella Farmaceutica, dove spiegano il 57,2 per cento dell'export totale del settore e il 78,8 per cento dell'import (Figura 2.13). Anche per il comparto automobilistico si rileva una forte presenza di controllate estere, in questo caso più rilevante per le importazioni (78,4 per cento) che per le esportazioni (45,3 per cento), per le quali la quota è simile a quella generata dalle imprese multinazionali italiane (42,2 per cento).

L'export attribuibile a imprese controllate dall'estero supera il 40 per cento anche nel settore della Pelle (41,8 per cento), mentre le multinazionali italiane prevalgono nei flussi degli Altri mezzi di trasporto (63,5 per cento), con quote superiori al 50 per cento in quelli di Coke e prodotti della raffinazione e Metallurgia. Queste ultime detengono un peso superiore al 40 per cento anche nell'export dei settori tipici del *Made in Italy*, Abbigliamento, Tessile, Alimentari, Macchinari e Mobili.

⁴ I dati qui riportati sono il risultato di analisi preliminari che utilizzano dati provvisori di export e di import 2024, nonché stime anticipate dei registri statistici sulle imprese che nel 2023 appartenevano a gruppi multinazionali.

Figura 2.13 - Esportazioni delle imprese appartenenti a gruppi multinazionali esteri e italiani sul totale delle esportazioni settoriali per divisione di attività economica del settore manifatturiero. Anno 2024 (valori percentuali) (a)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati del commercio estero

(a) 10=Alimentari; 11=Bevande; 13=Tessile; 14=Abbigliamento; 15=Pelle; 16=Legno; 17=Carta; 18=Stampa; 19=Coke e petroliferi; 20=Chimica; 21=Farmaceutica; 22=Gomma e plastica; 23=Minerali non metalliferi; 24=Metallurgia; 25=Prodotti in metallo; 26=Elettronica; 27=Apparecchiature elettriche; 28=Macchinari; 29=Autoveicoli; 30=Altri mezzi di trasporto; 31=Mobili; 32=Altre manifatturiere.

Per quanto riguarda le importazioni, il ruolo delle multinazionali estere è preponderante in 16 settori su 22 (Figura 2.14). Oltre ai due comparti citati, si segnalano l'Elettronica (63,1 per cento), le Apparecchiature elettriche (58,1 per cento) e i Macchinari (54,6 per cento). Le multinazionali italiane generano invece una quota di import superiore a quella delle estere nei settori della Raffinazione (55,0 per cento), degli Altri mezzi di trasporto (44,4 per cento), della Metallurgia (36,6 per cento), della Carta (36,0 per cento), del Tessile (30,1 per cento) e del Legno (22,9 per cento).

Figura 2.14 - Importazioni delle imprese appartenenti a gruppi multinazionali esteri e italiani sul totale delle importazioni settoriali per divisione di attività economica del settore manifatturiero. Anno 2024 (valori percentuali) (a)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati del commercio estero

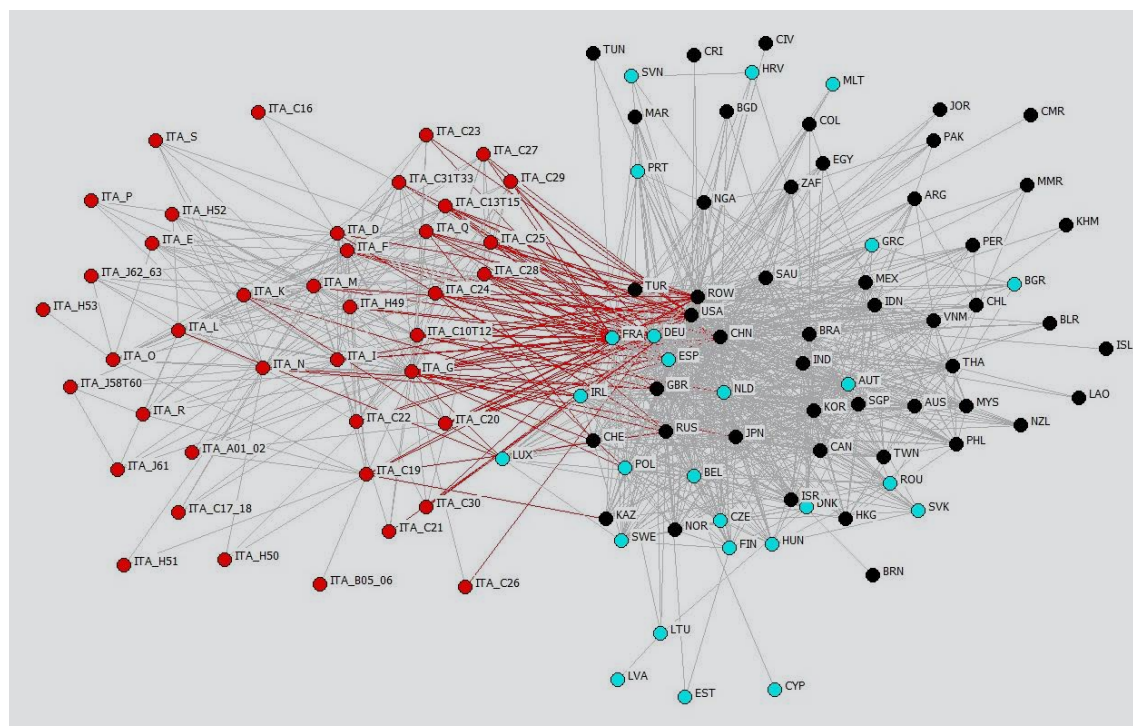
(a) 10=Alimentari; 11=Bevande; 13=Tessile; 14=Abbigliamento; 15=Pelle; 16=Legno; 17=Carta; 18=Stampa; 19=Coke e petroliferi; 20=Chimica; 21=Farmaceutica; 22=Gomma e plastica; 23=Minerali non metalliferi; 24=Metallurgia; 25=Prodotti in metallo; 26=Elettronica; 27=Apparecchiature elettriche; 28=Macchinari; 29=Autoveicoli; 30=Altri mezzi di trasporto; 31=Mobili; 32=Altre manifatturiere.

2.4. Posizionamento, dipendenza e vulnerabilità dei settori produttivi

2.4.1. Il posizionamento dei settori nella rete di scambi internazionali

Nel Capitolo 1 si è visto come negli ultimi venti anni la rete delle relazioni commerciali internazionali abbia subito cambiamenti strutturali significativi, con una tendenza, in particolare nella parte finale dello scorso decennio, alla frammentazione e alla polarizzazione degli scambi. Questa dinamica ha interessato anche l'Italia che, come gli altri paesi europei, ha perso centralità nella rete, con una progressiva concentrazione sugli scambi interni al mercato europeo. Il riposizionamento del sistema produttivo italiano è il risultato dei mutamenti del ruolo dei settori produttivi all'interno delle catene globali di fornitura, che vengono quindi analizzati in dettaglio in questo paragrafo. In particolare, applicando gli strumenti della *Social Network Analysis* alle tavole intersettoriali internazionali prodotte dall'OECD⁵, si prende in esame la struttura delle relazioni commerciali dei comparti produttivi italiani da e verso l'estero nel 2019 (Figura 2.15).

Figura 2.15 - Rete delle relazioni commerciali internazionali dei settori italiani. Anno 2019 (a) (b)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati di Organisation for Economic Co-operation and Development (OECD)

(a) I nodi di colore rosso rappresentano i settori produttivi italiani, i nodi di colore celeste indicano i paesi UE27, mentre i nodi di colore nero rappresentano il resto del mondo. Le linee grigie rappresentano le transazioni all'interno delle sottoreti delle transazioni interne al mercato italiano e delle transazioni tra gli altri paesi esteri, mentre le linee rosse rappresentano le transazioni tra i settori italiani e i paesi esteri. Il posizionamento dei nodi è determinato applicando un modello gravitazionale, che alloca i vari paesi e i settori italiani, secondo il numero e la rilevanza economica delle relazioni commerciali e della reciproca prossimità (determinata sulla base del valore economico delle transazioni bilaterali).

(b) A01_02=Agricoltura e silvicoltura; B05_06=Estrattive; C10=Alimentari; C11=Bevande; C13=Tessile; C14=Abbigliamento; C15=Pelle; C16=Legno; C17=Carta; C18=Stampa; C19=Coke e raffinati; C20=Chimica; C21=Farmaceutica; C22=Gomma e plastica; C23=Prodotti da minerali non metalliferi; C24=Metallurgia; C25=Prodotti in metallo; C26=Computer e elettronica; C27=Apparecchiature elettriche; C28=Macchinari; C29=Autoveicoli; C30=Altri mezzi di trasporto; C31=Mobili; C32=Altre industrie manifatturiere; C33=Riparazione e manutenzione macchine; D=Energia; E=Acqua e rifiuti; F=Costruzioni; G=Commercio; H49=Trasporto terrestre e mediante condotte; H50=Trasporto per vie d'acqua; H51=Trasporto aereo; H52=Magazzinaggio; H53=Servizi postali e attività di corriere; I=Alloggio e ristorazione; J58T60=Editoria, Video, Cinema, programmazione; J61=Telecomunicazioni; J62_63=Software, consulenza informatica; K=Finanza; L=Immobiliari; M=Attività professionali, scientifiche e tecniche; N=Agenzie di viaggio e servizi di supporto alle imprese; O=Pubblica amministrazione; P=Istruzione; Q=Sanità e assistenza sociale; R=Sport, intrattenimento; S=Altri servizi.

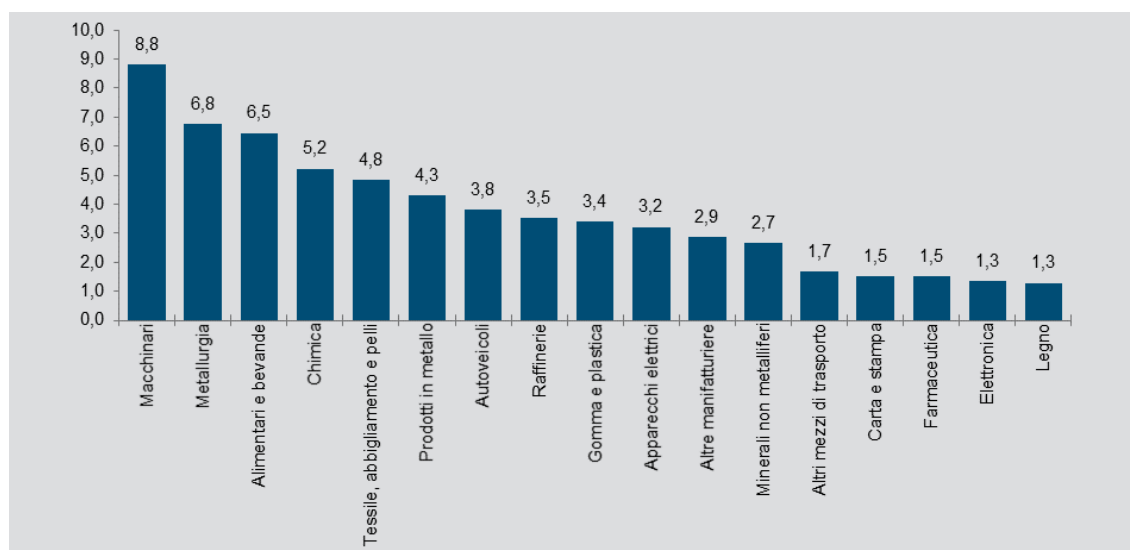
5 La base dati ICIO (*Inter-Country Input-Output tables*) dell'OECD riporta, per gli anni dal 1995 al 2020, le relazioni commerciali per 45 settori di attività economica e 76 paesi (più il resto del mondo) in forma di matrici input-output. Per i dettagli si veda <https://www.oecd.org/en/data/datasets/inter-country-input-output-tables.html>. L'ultimo anno disponibile per le tavole ICIO è il 2020, ma nell'analisi qui proposta si prende a riferimento il 2019.

Ne emerge come la maggior parte degli scambi tra il sistema produttivo italiano e i mercati esteri sia generata da un numero piuttosto ristretto di settori manifatturieri oltre al Commercio all'ingrosso (identificabili, nella Figura 2.15, nella cerchia più prossima alla nuvola di nodi composta dai paesi esteri). Al contrario, i comparti del terziario risultano, nella quasi totalità (a eccezione dei Trasporti via terra, dell'Alloggio e ristorazione, dei Servizi bancari e professionali e della Sanità), relegati sulla sinistra della rete e, dunque, sostanzialmente esclusi da rilevanti rapporti diretti con l'estero.

Più in particolare, a partire da indicatori di centralità nei flussi commerciali in entrata e in uscita analoghi a quelli utilizzati nel Capitolo 1, è possibile approssimare - tramite la somma dei due indicatori - il grado di integrazione dei singoli settori produttivi nei mercati internazionali (Figura 2.16)⁶.

La manifattura spiega circa due terzi (63,2 per cento) del grado di interconnessione del sistema produttivo italiano con l'estero, a fronte del 16,2 per cento spiegato dai Servizi di mercato non commerciali (principalmente bancari e professionali) e del 12,0 per cento del Commercio. I sette comparti manifatturieri più integrati con l'estero (Alimentari e bevande, Tessile, abbigliamento e pelli, Chimica, Metallurgia, Prodotti in metallo, Autoveicoli) rappresentano da soli il 40,2 per cento del grado di integrazione complessivo.

Figura 2.16 - Grado di integrazione con i mercati internazionali per settore di attività economica. Anno 2019
(valori percentuali) (a)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati di Organisation for Economic Co-operation and Development (OECD)

(a) Il grado di integrazione è approssimato dalla somma degli indicatori di centralità in entrata e in uscita di ciascun settore.

Tra il 2007 e il 2019, a seguito del riposizionamento del sistema produttivo italiano visto in precedenza, il grado di integrazione complessivo negli scambi internazionali si è ridotto di circa l'8 per cento. Mentre il terziario ha mostrato una dinamica sostanzialmente stabile e il comparto del Commercio ha segnato un lieve incremento, la manifattura, sebbene con una rilevante eterogeneità settoriale, ha visto ridursi in misura significativa la propria integrazione nel commercio con l'estero.

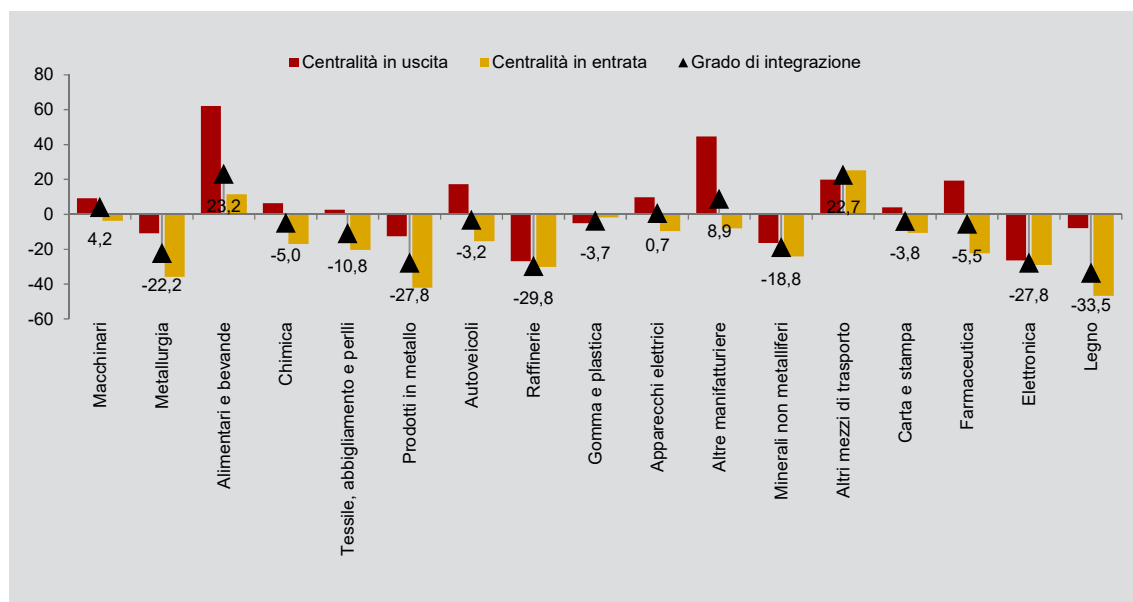
⁶ Gli indicatori di centralità in entrata e in uscita sono calcolati sulla base del numero e del valore economico delle transazioni dei settori rispettivamente da e verso l'estero, come desumibili dalla base di dati ICIO dell'OECD.

In particolare, tra i sette comparti maggiormente integrati, solo Macchinari e Alimentari e bevande hanno aumentato il proprio grado di integrazione, rispettivamente del 4,2 e del 23,2 per cento (Figura 2.17).

Per tutti gli altri settori si è riscontrata una riduzione, più ampia per Metallurgia (-22,2 per cento) e Prodotti in metallo (-27,8 per cento). Per quanto riguarda invece i settori meno esposti, una crescita si riscontra solo per Apparecchi elettrici (+0,7 per cento), Altre manifatturiere (+8,9 per cento) e Altri mezzi di trasporto (+22,7 per cento).

Tenendo conto della direzionalità degli scambi, la centralità in entrata (flussi dall'estero) è diminuita in tutti i comparti tranne per gli Alimentari e bevande e gli Altri mezzi di trasporto, mentre la centralità in uscita (flussi verso l'estero) è aumentata o rimasta invariata per tutti i settori manifatturieri più integrati a esclusione della Metallurgia e dei Prodotti in metallo.

Figura 2.17 - Centralità in uscita, in entrata e grado di integrazione per settore di attività economica. Anno 2019
(variazioni rispetto al 2007 in valori e punti percentuali)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati di Organisation for Economic Co-operation and Development (OECD)

2.4.2. La dipendenza dall'estero dei settori produttivi italiani

Tra il 2007 e il 2009, come si è visto nel Capitolo 1, il sistema produttivo italiano ha aumentato la propria dipendenza dagli input importati, qui definita come la misura in cui i processi produttivi di un determinato paese necessitano della produzione degli input di un altro paese⁷. Tale incremento si è osservato sia per le attività più a monte delle catene produttive (quali le agricole e le estrattive) sia, in misura più contenuta, per la manifattura e i servizi di mercato.

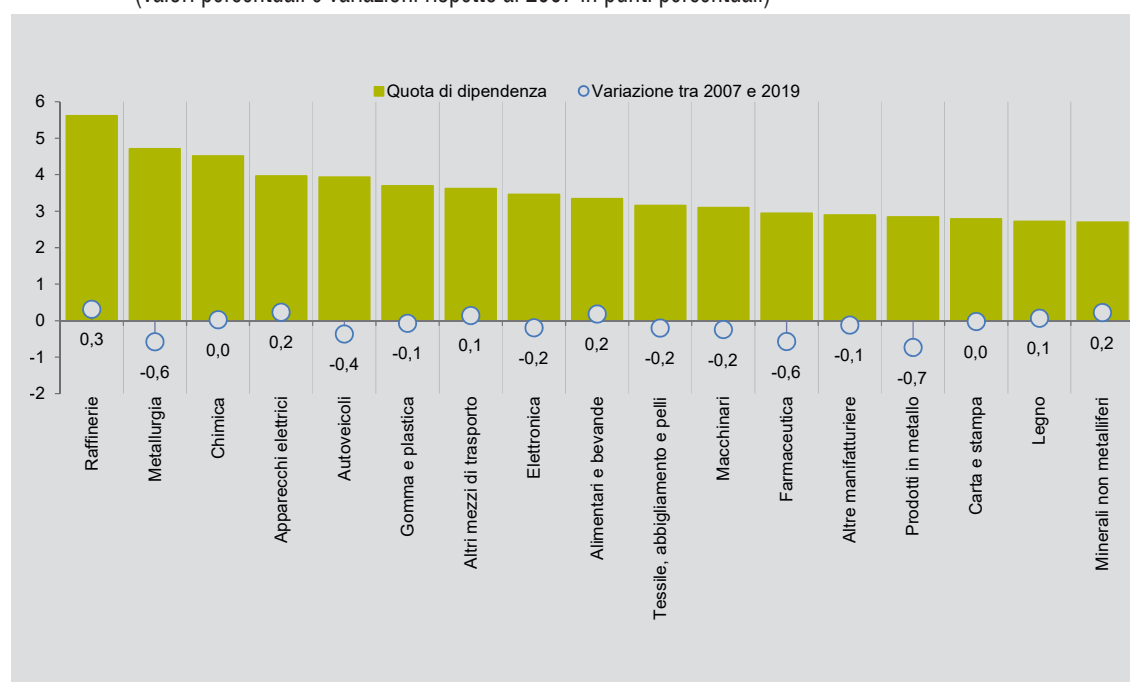
Considerando il solo comparto manifatturiero, che spiega circa il 60 per cento dell'esposizione del sistema produttivo italiano verso l'estero, la dinamica complessiva

⁷ Come nel Capitolo 1, la dipendenza viene misurata da un indicatore elaborato a partire dalle tavole intersettoriali internazionali ICIO dell'OECD. Tale impostazione riprende un approccio applicato all'analisi dell'esposizione dell'economia statunitense alle produzioni estere (Baldwin *et al.* 2023). Per i dettagli si rimanda a Istat 2024a.

è stata la risultante di andamenti settoriali eterogenei che hanno modificato, seppure non in profondità, il contributo di ciascun comparto alla dipendenza totale.

Tra i sette settori che nel paragrafo precedente erano stati individuati come più centrali nella rete degli scambi internazionali, Metallurgia, Chimica e Autoveicoli spiegano complessivamente oltre il 13 per cento della dipendenza del sistema produttivo (Figura 2.18). Gli altri comparti a più elevata connessione (Alimentari e bevande, Tessile, abbigliamento e pelli, Macchinari e Prodotti in metallo) rappresentano al 2019 poco più del 12 per cento della dipendenza totale del sistema produttivo.

Figura 2.18 - Quota e variazione della dipendenza della manifattura italiana per settore di attività economica. Anno 2019
(valori percentuali e variazioni rispetto al 2007 in punti percentuali)



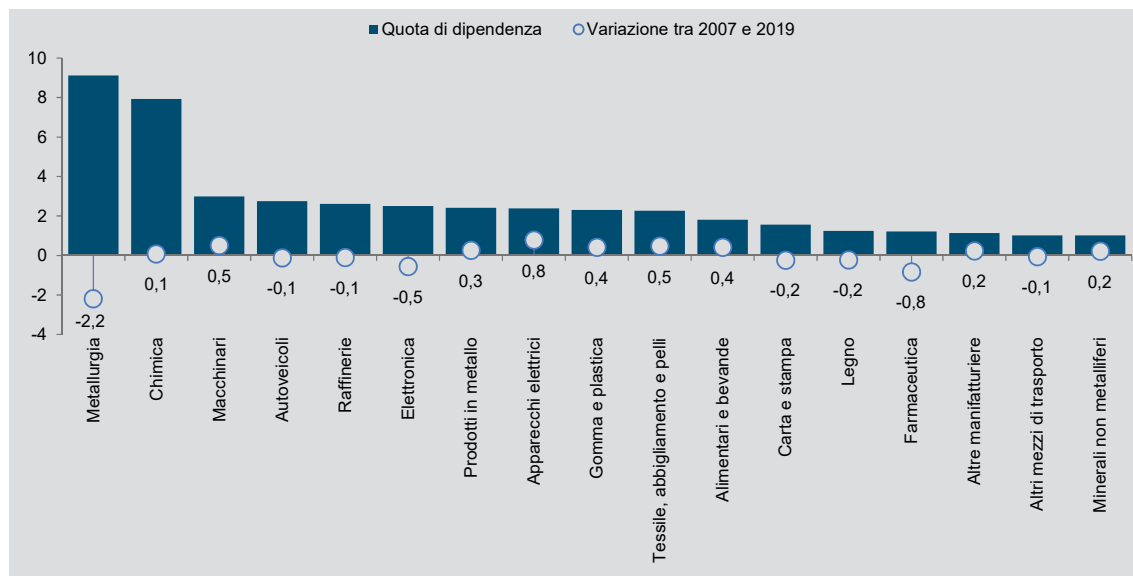
Fonte: Istat, Elaborazioni su dati di Organisation for Economic Co-operation and Development (OECD)

In un'ottica di catene globali del valore e alla luce del ruolo centrale ricoperto dai settori manifatturieri italiani nella rete di scambi tra l'Italia e i paesi esteri (Figura 2.15), si valuta ora da quali comparti esteri dipende l'approvvigionamento della manifattura italiana.

Dai settori manifatturieri esteri dipende il 46,3 per cento del totale della dipendenza manifatturiera italiana nel 2019 (in diminuzione dal 47,1 per cento del 2007); a seguire, i Servizi di mercato esteri ne spiegano il 34,0 per cento (in aumento dal 31,8 del 2007). In particolare (Figura 2.19), si rileva una dipendenza più marcata dai comparti esteri della Metallurgia e della Chimica che, nel complesso, spiegano il 17,0 per cento della dipendenza dell'intera manifattura italiana (sebbene la quota del primo settore sia diminuita di 2,2 punti percentuali rispetto al 2007).

Tra gli altri comparti esteri si segnalano inoltre i Macchinari (che spiegano il 3,0 per cento della dipendenza della manifattura italiana dall'estero), gli Autoveicoli (2,8 per cento), il Coke e raffinati (2,5 per cento) e i Prodotti in metallo (2,4 per cento), con quote in aumento per Macchinari e Prodotti in metallo.

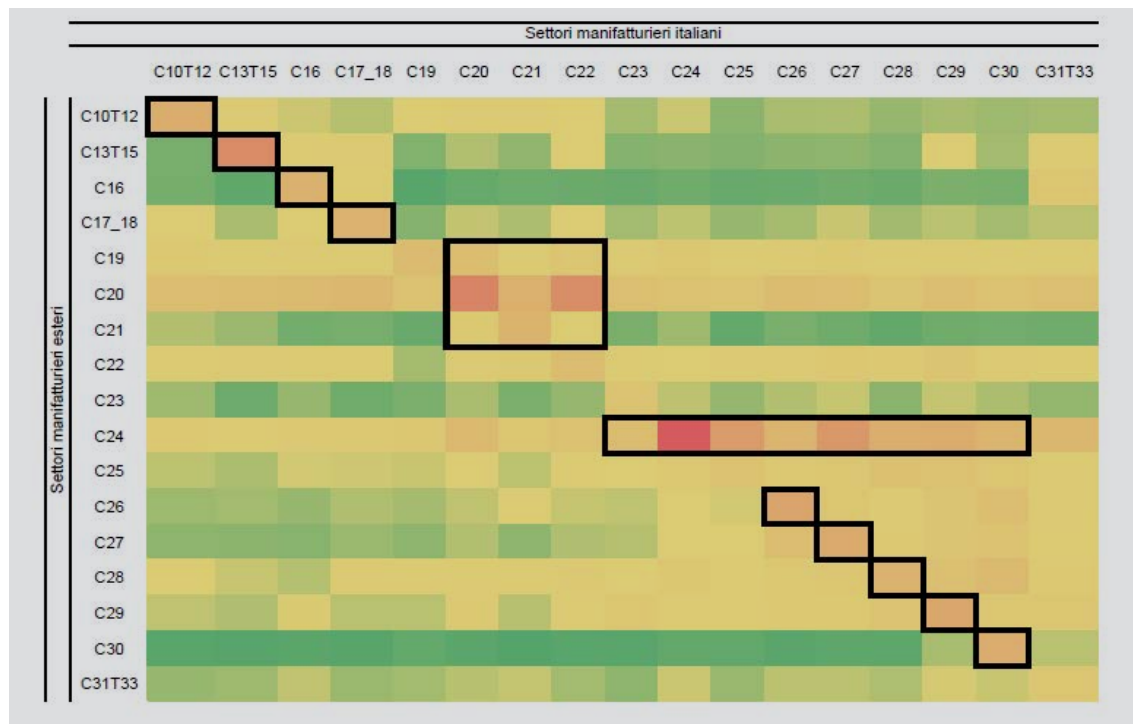
Figura 2.19 - Quota e variazione della dipendenza della manifattura italiana per settore fornitore estero. Anno 2019
(valori percentuali e variazioni rispetto al 2007 in punti percentuali)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati di Organisation for Economic Co-operation and Development (OECD)

Al fine di identificare i nodi rilevanti della dipendenza della manifattura italiana da quella estera si utilizza qui una *heatmap*, che permette di individuare i legami commerciali più significativi per il grado di dipendenza complessivo (Figura 2.20).

Figura 2.20 - Heatmap della dipendenza dei settori manifatturieri italiani da quelli esteri. Anno 2019 (a) (b)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati di Organisation for Economic Co-operation and Development (OECD)

(a) In riga, i settori manifatturieri esteri; in colonna, i settori manifatturieri italiani. La colorazione indica il grado di dipendenza spiegato dalla singola relazione tra settori con una gradazione cromatica dal verde (valori bassi) al rosso (valori alti).
(b) C10T12=Alimentari e bevande; C13T15=Tessile, abbigliamento e pelli; C16=Legno; C17_18=Carta e stampa; C19=Raffinerie; C20=Chimica; C21=Farmaceutica; C22=Gomma e plastica; C23=Minerali non metalliferi; C24=Metallurgia; C25=Prodotti in metallo; C26=Elettronica; C27=Apparecchi elettrici; C28=Macchinari; C29=Autoveicoli; C30=Altri mezzi di trasporto; C31T33=Mobili, Altre manifatturiere, Riparazione e manutenzione di macchinari.

Si tratta di 26 relazioni intersettoriali (evidenziate in Figura con il bordo nero) sulle 289 esistenti; da sole spiegano quasi il 20 per cento della dipendenza del comparto manifatturiero italiano dall'estero.

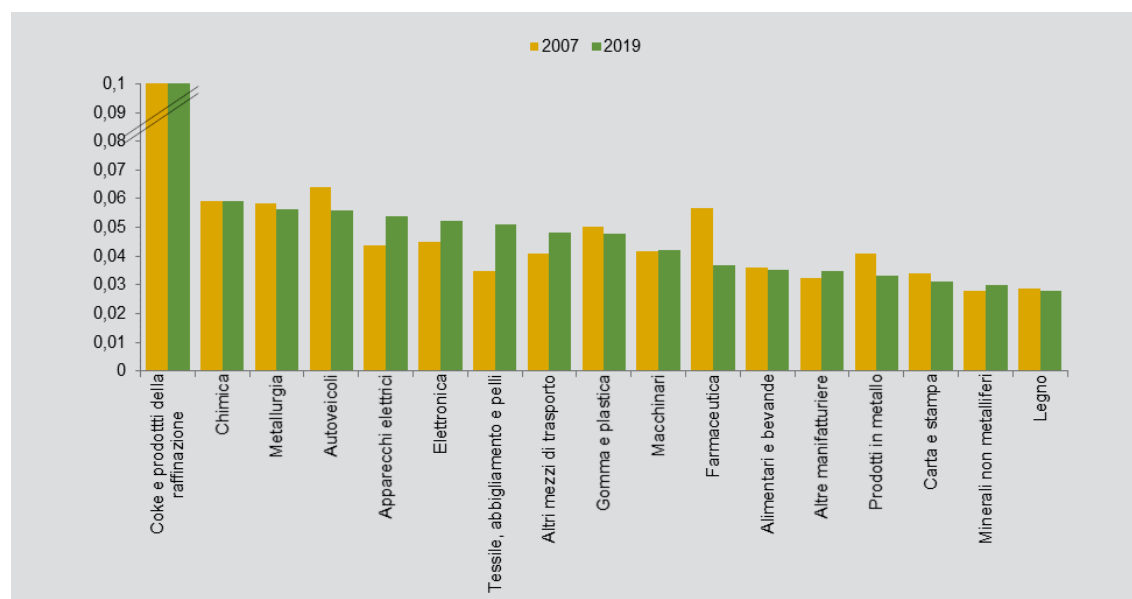
Questi nodi focali possono essere distinti in tre gruppi. Il primo è rappresentato dalle nove relazioni tra uno stesso settore italiano ed estero (sulla diagonale della *heatmap*); la somma di tali relazioni spiega circa il 10 per cento della dipendenza complessiva della manifattura italiana. Il secondo gruppo è individuato dall'insieme di relazioni che coinvolgono la Chimica e la Farmaceutica e interessano anche il settore estero delle Raffinerie e quello italiano della Gomma e plastica; questo gruppo rappresenta circa il 4 per cento della dipendenza complessiva della manifattura italiana. Il terzo gruppo, infine, individua la dipendenza di una larga parte dei settori manifatturieri italiani (dai Minerali non metalliferi agli Altri mezzi di trasporto) dalla Metallurgia estera, e spiega un ulteriore 6 per cento della dipendenza complessiva della manifattura italiana dalle forniture oltre confine.

2.4.3. La vulnerabilità dei settori alle forniture estere

La dipendenza di un settore costituisce una preconditione per la sua potenziale vulnerabilità nei confronti di eventuali shock di offerta; affinché diventi vulnerabile, a un'elevata dipendenza deve associarsi anche un elevato grado di concentrazione geografica delle importazioni. A questo fine si calcola a livello settoriale un indicatore⁸ analogo a quello proposto, a livello macroeconomico, nel Capitolo 1.

Con riferimento ai comparti della manifattura (Figura 2.21) risalta la vulnerabilità del settore del Coke e prodotti della raffinazione, che nel 2019 presentava un livello cinque volte superiore a quello della Chimica (secondo comparto a maggiore vulnerabilità).

Figura 2.21 - Indicatore di vulnerabilità per settore di attività economica. Anni 2007 e 2019 (valori assoluti)



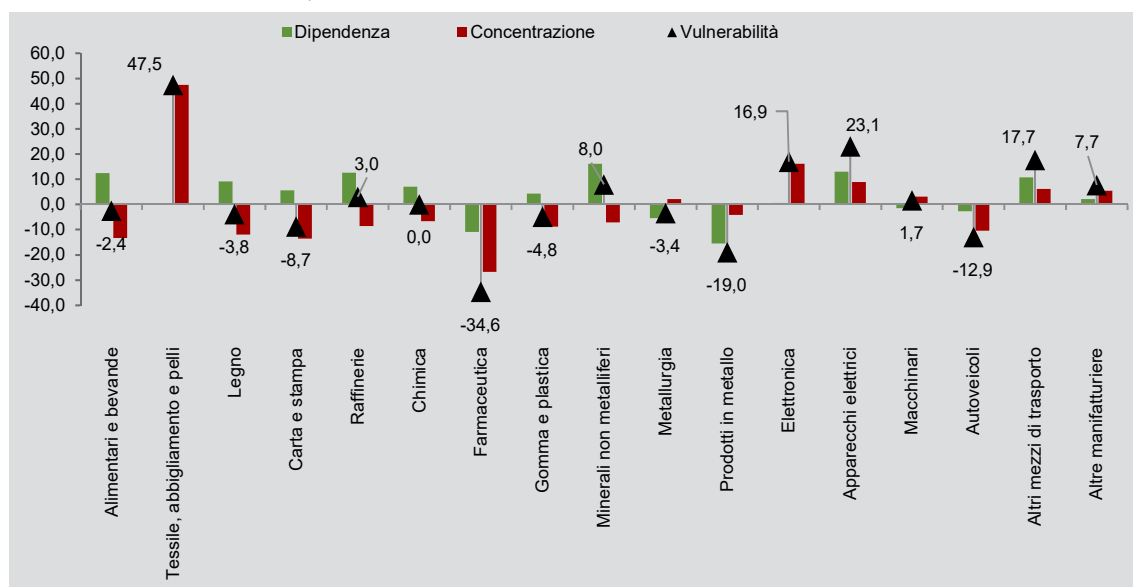
Fonte: Istat, Elaborazioni su dati di Organisation for Economic Co-operation and Development (OECD)

8 Come illustrato nel Capitolo 1, il valore dell'indicatore è dato, per ciascun settore, dal prodotto tra gli indici (standardizzati) di concentrazione e di dipendenza.

Rispetto al 2007 è molto diminuita la vulnerabilità di Farmaceutica, Autoveicoli e Prodotti in metallo (i primi due, in particolare, erano rispettivamente il secondo e terzo comparto più vulnerabili; nel 2019 sono scesi alla quarta e all'undicesima posizione), mentre è aumentata quella di Tessile, abbigliamento e pelli, Altri mezzi di trasporto, Elettronica e Apparecchi elettrici.

Tra i sette settori che hanno sperimentato un aumento della vulnerabilità, in quattro l'incremento è stato sospinto dalla dinamica del grado di concentrazione, in particolare nel Tessile, abbigliamento e pelli e nell'Elettronica (Figura 2.22). All'opposto, una minore concentrazione geografica degli approvvigionamenti ha guidato la discesa della vulnerabilità nel resto dei comparti, con un contributo particolarmente rilevante nella Farmaceutica e negli Autoveicoli.

Figura 2.22 - Indicatori di dipendenza, concentrazione e vulnerabilità. Anno 2019 (variazioni percentuali rispetto al 2007)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati di Organisation for Economic Co-operation and Development (OECD)

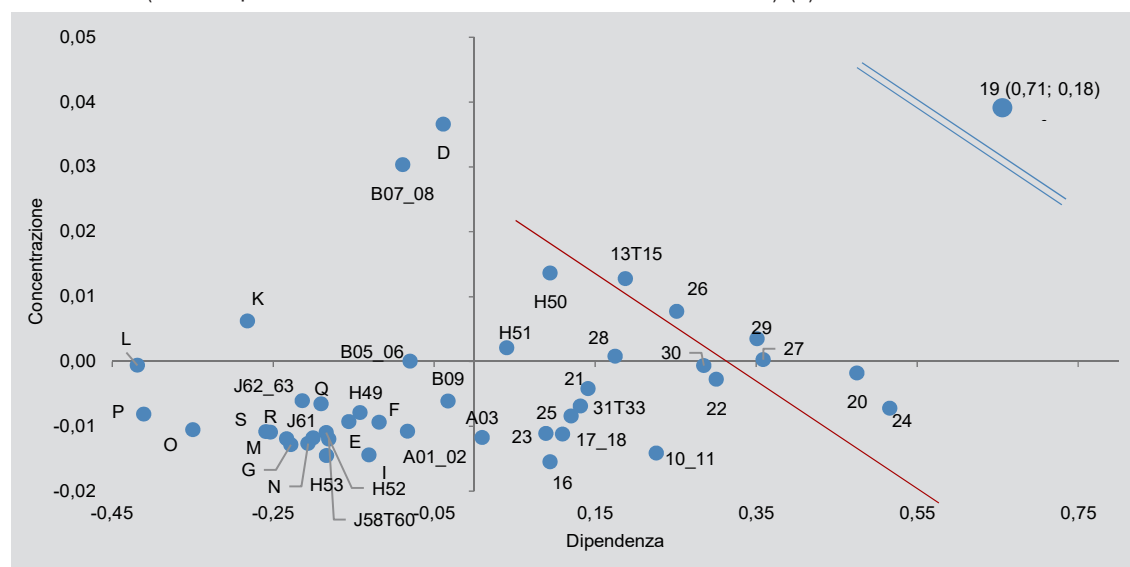
In una prospettiva allargata all'intero sistema produttivo, l'analisi congiunta delle due componenti della vulnerabilità alle forniture estere consente infine di valutare quale di questi due elementi abbia condizionato in misura prevalente la vulnerabilità di ciascun settore economico (Figura 2.23)⁹. I comparti caratterizzati da livelli di entrambi i fattori superiori alle medie sono allocati nel primo quadrante; nel terzo sono posizionati quelli con livelli relativamente bassi dei due indicatori. Valori di dipendenza (concentrazione) superiori alla media e di concentrazione (dipendenza) inferiori alla media individuano invece i settori inclusi nel quarto (secondo) quadrante.

Ne emergono due elementi di interesse. Il primo riguarda il posizionamento dei servizi che, in conseguenza dello scarso grado di integrazione internazionale, figurano per la maggior parte nel terzo quadrante; fanno eccezione i Servizi finanziari e assicurativi, posizionati nel secondo quadrante, in ragione di una concentrazione geografica delle importazioni relativamente elevata, e i Trasporti aereo e marittimo, posizionati nel primo quadrante. Il secondo elemento di interesse è relativo al posizionamento dei settori manifatturieri, tutti inclusi nel primo e nel quarto quadrante e caratterizzati da un livello relativamente elevato

⁹ Nella Figura i valori di dipendenza e concentrazione sono normalizzati rispetto alla media complessiva. Di conseguenza, il loro posizionamento nel grafico è dettato dalla distanza del valore degli indicatori dai rispettivi valori medi.

di dipendenza, associato a una concentrazione dell'import superiore alla media del sistema (in linea con il loro maggiore grado di integrazione nelle catene globali di fornitura). In questo quadro appare significativa la differenza di posizionamento dei sette comparti manifatturieri precedentemente citati: per Chimica e Metallurgia la vulnerabilità è determinata sostanzialmente dalla dipendenza dalle produzioni estere; per gli altri comparti – Tessile, abbigliamento e pelli ed Elettronica – la vulnerabilità sembra più legata alla limitata diversificazione geografica degli approvvigionamenti.

Figura 2.23 - Distribuzione dei settori produttivi per indicatori di dipendenza e di concentrazione. Anno 2019
(valori espressi in termini di distanza dalla media del sistema) (a)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati di Organisation for Economic Co-operation and Development (OECD)

(a) D=Energia; E=Acqua e rifiuti; F=Costruzioni; G=Commercio; H49=Trasporto terrestre; H50=Trasporto marittimo; H51=Trasporto aereo; H52=Magazzinaggio; H53=Posta e corrieri; I=Alberghi e ristoranti; J58T60=Programmazione e trasmissione; J61=Telecomunicazioni; J62_63=Informatica; K=Banche e assicurazioni; L=Immobiliari; M=Servizi Professionali; N=Altri servizi di mercato; O=Pubblica Amministrazione; P=Istruzione; Q=Sanità e assistenza sociale; R=Cultura, sport e intrattenimento; S=Altri servizi alla persona.

In sintesi, in un quadro macroeconomico in cui le relazioni commerciali internazionali tendono a una maggiore polarizzazione e si riduce la densità degli scambi, la manifattura italiana continua a essere fortemente legata alle produzioni estere, in particolare quelle manifatturiere, ma con una tendenza all'aumento della dipendenza dall'importazione di servizi. D'altra parte, il terziario italiano, benché con qualche eccezione, continua da un lato a mostrare un basso grado di integrazione sui mercati internazionali, dall'altro presenta un grado di integrazione con la manifattura italiana relativamente limitato (Istat 2020b). Poiché la dipendenza, sebbene in rallentamento, non appare facilmente comprimibile almeno nel breve periodo, la diversificazione delle relazioni di approvvigionamento dall'estero appare la leva di più facile attivazione per i settori produttivi; questi ultimi, dove possibile, hanno mostrato una tendenza alla diversificazione geografica delle importazioni, limitando in questo modo la vulnerabilità dei processi produttivi. Questa propensione, nonostante le forti limitazioni legate alla reale contendibilità geografica di alcune produzioni (materie prime e metalli rari, per citare due esempi), sembra avere contribuito anche al rafforzamento delle relazioni commerciali interne all'UE che, come visto nel Capitolo 1, hanno caratterizzato il periodo tra il 2015 e il 2019. Questa tendenza, peraltro, potrebbe subire nei prossimi anni un'accelerazione a seguito dell'inasprimento delle relazioni commerciali tra Stati Uniti, Europa e Cina.

LA PERCEZIONE DELLE DIFFICOLTÀ DI VENDITA E DI APPROVVIGIONAMENTO IN ITALIA E ALL'ESTERO DELLE IMPRESE DI MANIFATTURA E SERVIZI: EVIDENZE DA UN'INDAGINE AD HOC¹

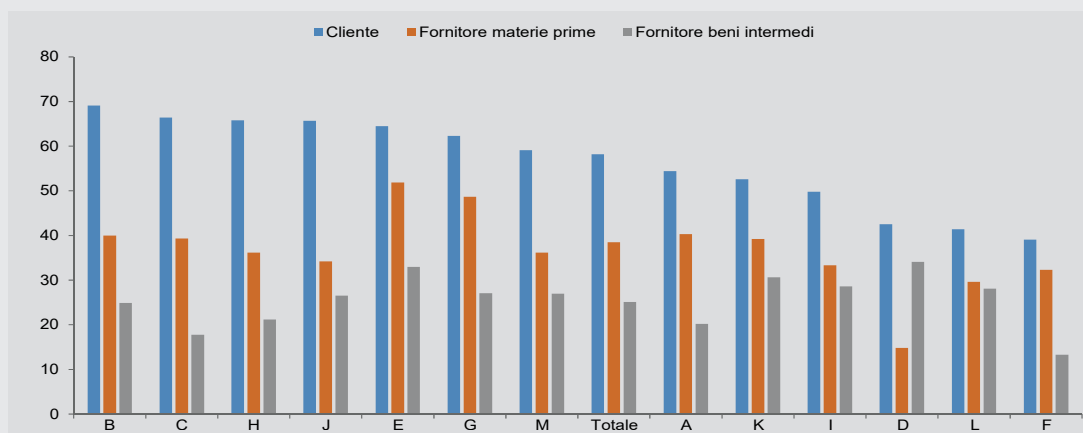
Per approfondire la capacità del sistema produttivo di reagire a shock di domanda o di offerta esteri, nel mese di dicembre 2024, in occasione di una specifica indagine qualitativa condotta all'interno della rilevazione sul clima di fiducia delle imprese, è stato chiesto di esplicitare alcuni aspetti della propria struttura di relazioni commerciali, in particolare relativi ai rapporti di fornitura e di clientela. Situazioni di fragilità potrebbero infatti emergere laddove le imprese risultino legate, nei rapporti di vendita o di approvvigionamento, alla presenza di un cliente o di un fornitore principale.

Nella manifattura questo aspetto appare diffuso, soprattutto per quanto riguarda le vendite sul mercato domestico: circa sei aziende su dieci si troverebbero in difficoltà qualora dovessero sostituire il loro principale cliente in Italia, con quote maggiori tra le piccole e le medie imprese (meno di 250 addetti). Poco meno della metà troverebbe invece difficoltà a rimpiazzare il principale cliente estero e il 31,1 per cento a sostituire il principale fornitore di materie prime. In questo caso risultano più esposte le aziende di medie dimensioni (50-249 addetti).

La difficoltà a sostituire i fornitori risulta generalmente meno diffusa rispetto a quella relativa ai clienti. Sul mercato domestico, circa il 38 per cento delle imprese segnala questo tipo di potenziale criticità nei confronti dell'approvvigionamento di materie prime; circa un quarto in relazione alla fornitura di beni intermedi, in entrambi i casi con limitate differenze tra le varie classi dimensionali. Per quanto riguarda, invece, l'approvvigionamento di beni intermedi da fornitori esteri, solo un'impresa su cinque dichiara che sarebbe difficile rimpiazzare il principale fornitore; tra queste sono le unità di maggiori dimensioni a segnalare potenziali difficoltà. La minore vulnerabilità delle imprese più piccole appare legata alla loro più limitata propensione all'export e all'import, testimoniata da quote più elevate di imprese che dichiarano di non avere né clienti all'estero né fornitori di materie prime o di beni intermedi.

Tali fenomeni, inoltre, hanno un'evidente connotazione settoriale, influenzata dal diverso posizionamento dei comparti nelle filiere produttive e dalle caratteristiche dei mercati di riferimento. Tra i settori che dichiarano maggiori difficoltà nell'eventuale sostituzione del cliente principale in Italia (Figura 1) si registrano il Tessile, abbigliamento e pelli (con quasi 7 imprese su 10, al cui interno spiccano le aziende tessili con l'81,1 per cento), seguito da Legno, carta e stampa, Metallurgia e Apparecchiature elettriche (con quote intorno al 66 per cento). All'estremo opposto la Farmaceutica (39,1 per cento), i Mezzi di trasporto (41,4 per cento) e il Petroliero (42,5 per cento).

Figura 1 - Imprese che possono avere difficoltà a sostituire il cliente/fornitore principale in Italia per sezione di attività economica. Anno 2024 (valori percentuali) (a)



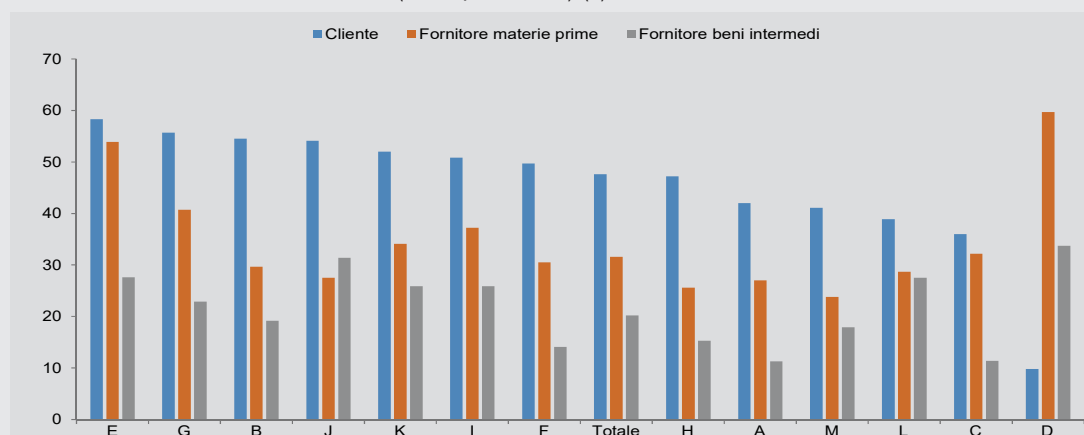
Fonte: Istat, Elaborazioni su dati dell'Indagine sulla fiducia delle imprese manifatturiere - modulo ad hoc

(a) A=Alimentari, bevande e tabacco; B=Tessile, abbigliamento, pelli e accessori; C=Legno, carta e stampa; D=Coke e prodotti petroliferi raffinati; E=Prodotti chimici; F=Prodotti farmaceutici; G=Gomma e plastica, prodotti da minerali non metalliferi; H=Metallurgia e prodotti in metallo; I=Computer, elettronica, ottica, elettromedicale; J=Apparecchiature elettriche e non elettriche; K=Macchinari e attrezzature; L=Mezzi di trasporto; M=Altra manifattura.

Chimica e Gomma e plastica sono invece i comparti nei quali risultano più diffuse le difficoltà a rimpiazzare il principale fornitore di materie prime in Italia (rispettivamente 51,9 e 48,7 per cento delle unità), mentre Petrolifero (34,1 per cento), Chimica (33,0 per cento) e Meccanica (30,6 per cento) segnalano maggiori ostacoli nella sostituzione del primo fornitore di beni intermedi. Per entrambe le tipologie di fornitura, le imprese del settore farmaceutico si percepiscono meno esposte nei confronti di shock, dal lato della domanda e da quello dell'offerta. Tali risultati risentono dell'influenza, sulla percezione delle imprese intervistate, dei legami infragruppo e quindi di tutti i flussi commerciali, soprattutto quando si tratta di gruppi multinazionali. Questi ultimi del resto, come si è visto nel paragrafo 2.4, hanno una rilevanza determinante sugli scambi con l'estero di diversi comparti manifatturieri, in particolare Farmaceutica, Mezzi di trasporto, Coke e prodotti della raffinazione.

Per quanto riguarda le potenziali fragilità nei legami con clienti e fornitori esteri, sotto il profilo settoriale si riscontra un'elevata eterogeneità (Figura 2): il settore petrolifero è quello con minori difficoltà nell'eventuale sostituzione del principale cliente estero (9,8 per cento delle unità) e, al tempo stesso, quello con una maggiore sensibilità verso l'approvvigionamento dall'estero di materie prime (riferita dal 59,7 per cento delle aziende). Tra i settori nei quali appare più diffusa la presenza di difficoltà per la sostituzione del principale fornitore di materie prime dall'estero si segnalano quelli del Coke e raffinazione, della Chimica e della Gomma e plastica, con quote comprese tra il 55 e il 60 per cento del totale delle imprese. Le quote delle imprese che indicano possibili criticità nella fornitura di beni intermedi sono invece molto più contenute: superano di poco il 30 per cento nei comparti di Coke e raffinerie e Apparecchiature elettriche.

Figura 2 - Imprese che possono avere difficoltà a sostituire il cliente/fornitore principale all'estero per sezione di attività economica. Anno 2024 (valori percentuali) (a)



Fonte: Istat. Elaborazioni su dati dell'Indagine sulla fiducia delle imprese manifatturiere - modulo ad hoc

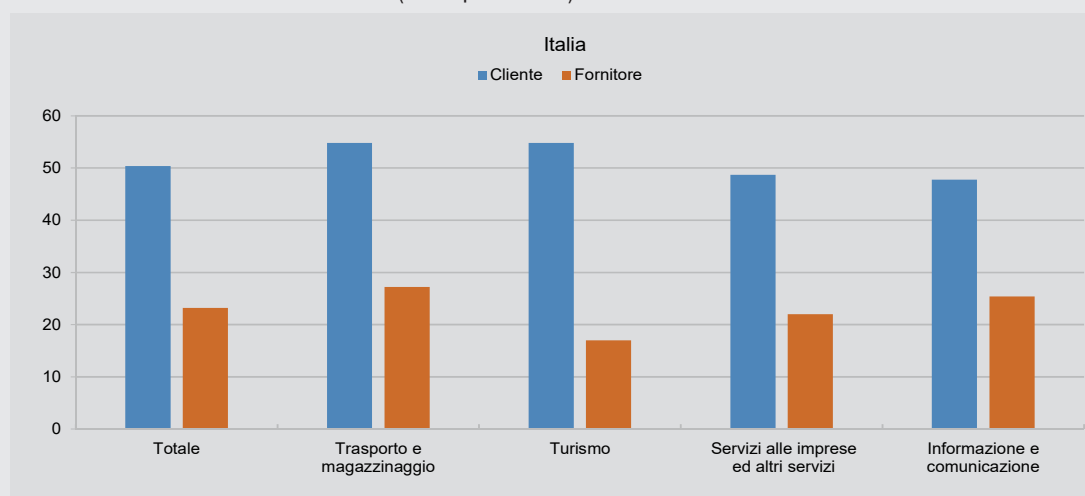
(a) A=Alimentari, bevande e tabacco; B=Tessile, abbigliamento, pelli e accessori; C=Legno, carta e stampa; D=Coke e prodotti petroliferi raffinati; E=Prodotti chimici; F=Prodotti farmaceutici; G=Gomma e plastica, prodotti da minerali non metalliferi; H=Metallurgia e prodotti in metallo; I=Computer, elettronica, ottica, elettromedicale; J=Apparecchiature elettriche e non elettriche; K=Macchinari e attrezzature; L=Mezzi di trasporto; M=Altra manifattura.

Rispetto al comparto manifatturiero, nei Servizi di mercato le difficoltà di sostituzione di clienti e di fornitori principali sono generalmente meno diffuse, sia sul fronte interno sia su quello estero, confermando in questo secondo caso la scarsa propensione all'export delle imprese del terziario.

Per circa la metà delle aziende dei Servizi di mercato intervistate, la sostituzione del principale cliente in Italia non sarebbe facile, così come per meno di un'impresa su quattro nel caso del principale fornitore di materie prime o beni intermedi. Tali quote crollano rispettivamente al 17,1 e al 12,5 per cento con riferimento al mercato estero. Le difficoltà sarebbero maggiori per le unità con meno di 1.000 addetti in relazione alla sostituibilità del primo cliente (sia in Italia sia all'estero); per quanto riguarda la sostituzione del principale fornitore non si rilevano differenze significative sul mercato interno, mentre su quelli esteri sono le aziende più grandi a denunciare difficoltà relativamente maggiori, sebbene con percentuali comunque molto contenute.

In un'ottica settoriale, sembra prevalere una generalizzata e omogenea difficoltà nel rimpiazzare il principale cliente sul mercato interno (con quote che variano intorno al 50 del totale in ogni comparto) e una più ampia eterogeneità, ma con quote meno rilevanti, per la sostituzione del principale fornitore (Figura 3). In quest'ultimo caso, le imprese che operano nel settore del Trasporto e magazzinaggio, e in quello dei Servizi di informazione e comunicazione appaiono più svantaggiate (rispettivamente 27,2 e 25,4 per cento) al confronto con le aziende del settore turistico (17,0 per cento).

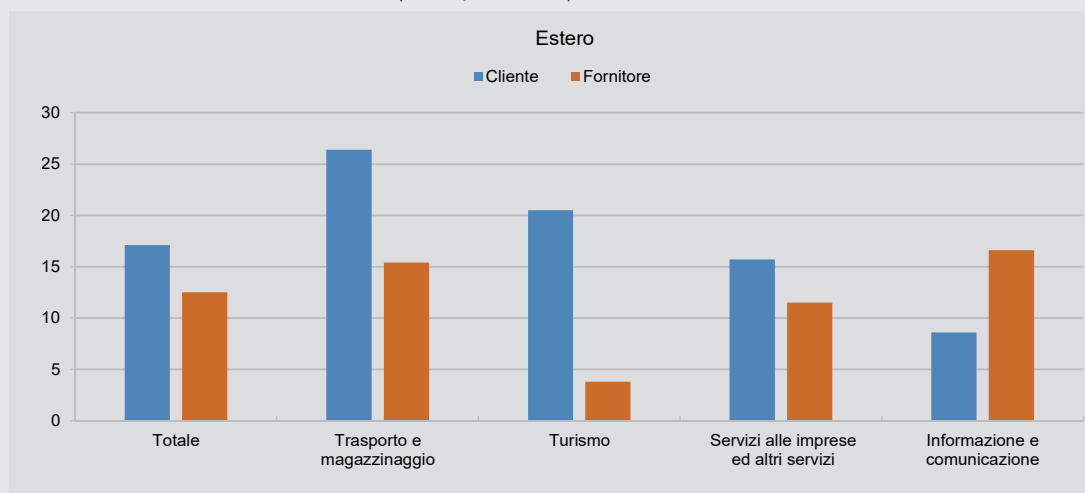
Figura 3 - Imprese che possono avere difficoltà a sostituire il cliente/fornitore principale italiano per settore di attività economica. Anno 2024 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati dell'Indagine sulla fiducia delle imprese manifatturiere - modulo ad hoc

Sui mercati esteri, invece, la quota di imprese che si troverebbe in difficoltà a sostituire il principale cliente varia dal 26,4 per cento nel caso del settore Trasporto e magazzinaggio, caratterizzato da una apertura relativamente maggiore verso l'estero, all'8,6 per cento in quello dei servizi di informazione e comunicazione. Il Turismo si distingue nuovamente come il comparto con meno vincoli di approvvigionamento: solo il 3,8 per cento delle aziende del settore avrebbe, infatti, difficoltà a sostituire il principale fornitore (Figura 4).

Figura 4 - Imprese che possono avere difficoltà a sostituire il cliente/fornitore principale estero per settore di attività economica. Anno 2024 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagine sulla fiducia delle imprese Servizi di mercato - modulo ad hoc